

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

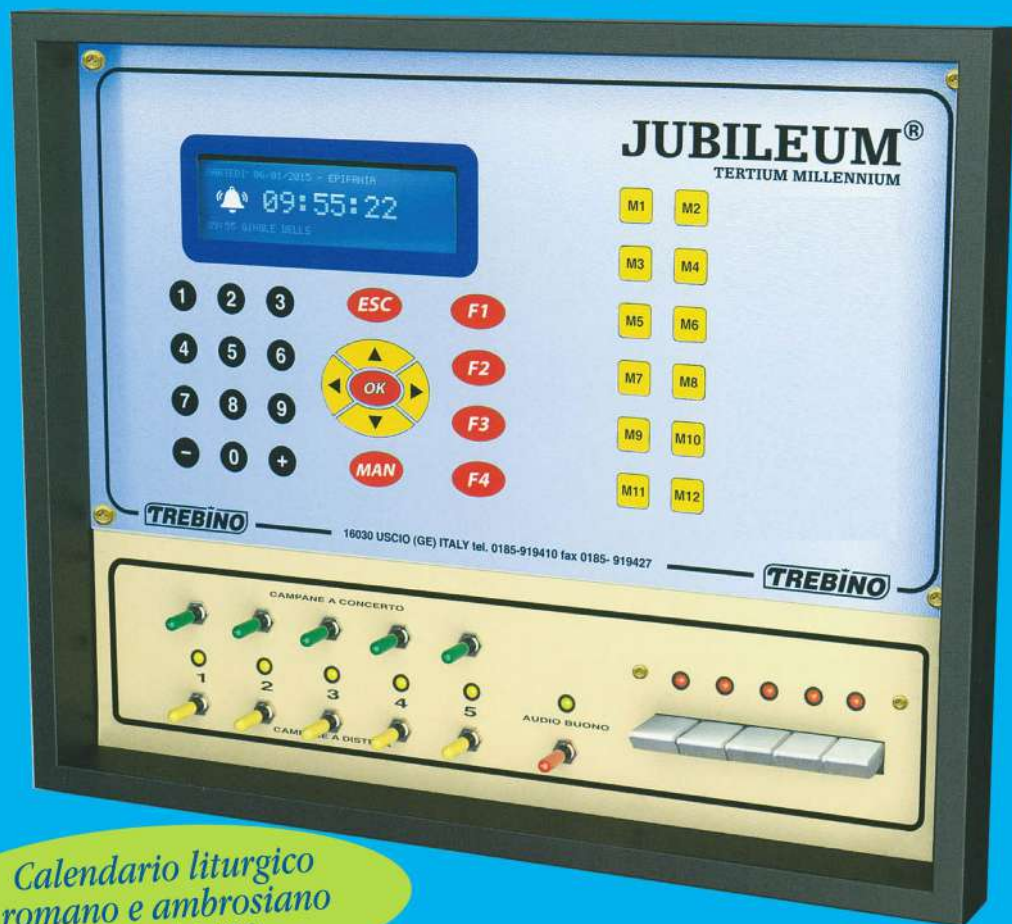
Rivista Diocesana Milanese



IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



INDICE
MARZO 2024

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	263
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	269
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	271
------------------	-----

ATTI DELLA CEL

Nomine	273
--------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

<i>Messaggi</i> Introduzione al <i>Bilancio di Missione della Parrocchia</i> (Milano, 19 marzo 2024)	275
---	-----

INTRODUZIONE A *CI SARÀ GIOIA IN CIELO*.
LETTERA DELLA PENITENZIERIA DEL DUOMO DI MILANO AI PRESBITERI
DELLA DIOCESI SUL MINISTERO DELLA PENITENZA SACRAMENTALE.

Il Sacramento perduto (Milano, 28 marzo 2024)	277
---	-----

Messaggio per la fine del Ramadan (Milano, 31 marzo 2024)	278
---	-----

Interventi

INCONTRI PER ANIMATORI LITURGICI 2024.

LA LITURGIA... CI PRENDE PER MANO... PER CONDURCI DENTRO IL MISTERO

«Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene...»

(Osnago - Cinema Teatro Sironi, 2 marzo 2024) 279

GIORNATA NAZIONALE DEI DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE.

CONVEGNO PROMOSSO DA FONDAZIONE ORATORI MILANESI

E ISTITUTO AUXOLOGICO ITALIANO

La Chiesa si prende cura

(Milano - Collegio S. Carlo, 15 marzo 2024) 280

INCONTRI PER ANIMATORI LITURGICI 2024.

LA LITURGIA... CI PRENDE PER MANO... PER CONDURCI DENTRO IL MISTERO

«Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo»

(Cinema Teatro Dante - Castellanza, 16 marzo 2024) 281

SOUL FESTIVAL

«Ma la gioia viene al mattino» (Sal 30,6)

(Milano - Terrazze del Duomo, 17 marzo 2024) 283

Omellie

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE IV

«L'uomo dei dolori che ben conosce il patire»

(Saronno - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 1° marzo 2024) 285

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

«Nessuno si lasci turbare da queste prove»

(Settala - Comunità Pastorale "San Giovanni Paolo II", 3 marzo 2024) 287

FUNERALE DI MONS. CLAUDIO GALIMBERTI (1952-2024)

Don Claudio, uomo del vento amico

(Saronno - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 5 marzo 2024) 289

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VI

Chiamati, uno per uno

(Abbiategrosso - Oratorio di San Giovanni Bosco, 5 marzo 2024) 291

PRECETTO PASQUALE INTERFORZE

Pasqua: essere nella luce

(Milano - Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso S. Celso,
6 marzo 2024) 292

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE V

«La parola della Croce, insopportabile scandalo, è potenza di Dio» (cfr. 1Cor 1,18)
 (Meda - Santuario SS. Crocifisso, 8 marzo 2024) 294

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

Lo stupore, la fede, l'asprezza del cammino
 (Melzo - Comunità Pastorale "S. Francesco", 10 marzo 2024) 296

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE II

Ho fiducia in te
 (Somma Lombardo - Chiesa di S. Rocco, 15 marzo 2023) 298

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

La fede per seminare speranza, la dedizione per creare unità e pace
 (Vignate - Parrocchia di S. Ambrogio, 17 marzo 2024) 299

VEGLIA PER I MISSIONARI MARTIRI

Sentite? Ci chiamano
 (Cassina Nuova di Bollate - Parrocchia S. Bernardo, 20 marzo 2024) 302

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE I

La sapienza della Croce
 (Milano - Parrocchia di S. Croce, 22 marzo 2024) 303

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

Avvolti di una nuova luce
 (Milano - Duomo, 23 marzo 2024) 305

DOMENICA DELLE PALME

«Quando Gesù fu glorificato, si ricordarono»
 (Milano - Duomo, 24 marzo 2024) 307

INCONTRO CRESIMANDI

Ogni giorno
 (Milano - Stadio di San Siro, 24 marzo 2024) 309

GIOVEDÌ SANTO. MESSA CRISMALE

Unti con olio, guariti
 (Milano - Duomo, 28 marzo 2024) 311

GIOVEDÌ SANTO. MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

Con Gesù, anche nella tenebra angosciante
 (Milano - Duomo, 28 marzo 2024) 313

VENERDÌ SANTO. PASSIONE DEL SIGNORE

Attraverso il velo squarciato, nel mistero di Dio

(Milano - Duomo, 29 marzo 2024)

315

SABATO SANTO. VEGLIA PASQUALE

Presto, andate a dire la verità più necessaria

(Milano - Duomo, 30 marzo 2024)

316

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE. MESSA DEL GIORNO

Il mattino di Pasqua: l'incontro per trasfigurare l'umanità smarrita

(Milano - Duomo, 31 marzo 2024)

318

Interventi sulla stampa

Monsignor Delpini: «A Milano troppe diseguaglianze.

L'eccellenza per chi può e soltanto le briciole a chi non può»

(Intervista a cura di Venanzio Postiglione, «Corriere della Sera - Ed. Milano»,
15 marzo 2024, pagg. 1 - 3)

320

Decreti

**Decreto di fusione per incorporazione delle Parrocchie di S. Elisabetta
in Due Cossani di Dumenza e S. Giorgio in Dumenza**

323

Decreto modifica sede Parrocchia Sacra Famiglia in Magenta

325

**Decreto riduzione uso profano Cappella ex oratorio femminile
della Parrocchia di S. Anastasia in Villasanta**

326

**Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano relativa
al Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo**

326

DOCUMENTAZIONE

LETTERA DELLA PENITENZIERIA DEL DUOMO DI MILANO AI PRESBITERI DELLA
DIOCESI SUL MINISTERO DELLA PENITENZA SACRAMENTALE

«Ci sarà gioia in cielo»

(Milano - Duomo, Messa Crismale, 28 marzo 2024)

335

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Nomine e provvedimenti

339

Rinunce

340

Sacerdoti defunti	340
Variazioni indirizzi e telefoni sacerdoti	341

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXV - n° 3 - MARZO 2024 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 30 aprile 2024

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- Durante l'Angelus di domenica 3 marzo il Santo Padre ha rivolto un ennesimo accorato appello per un immediato cessate-il-fuoco a Gaza: *Basta, per favore! Fermatevi!*, «L'Osservatore Romano», 11 marzo 2024, p. 12.
- All'Angelus di domenica 10 marzo il Papa ha espresso la propria preoccupazione ed il proprio dolore per la grave crisi che colpisce l'isola: *Tutti contribuiscano alla pace ed alla riconciliazione ad Haiti*, «L'Osservatore Romano», 11 marzo 2024, p. 12.
- Durante la preghiera mariana di domenica 17 marzo il Pontefice ha pregato per Ucraina, Palestina e Israele, Sudan e Siria: *Pace per i popoli martoriati dalla guerra*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2024, p. 12.
- All'Angelus del 24 marzo, Domenica delle Palme, Sua Santità ha ricordato le vittime del vile attentato terroristico a Mosca: *Solo Lui ci può liberare dall'inimicizia, dall'odio e dalla violenza*, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2024, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Papa Francesco ha concluso le riflessioni sui vizi e le virtù: *L'umiltà è il vero rimedio alla superbia che avvelena la fraternità*, «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2024, pp. 2-3.
- Mercoledì 13 marzo il Pontefice ha dato inizio alle riflessioni sulle virtù, facendo leggere ad un collaboratore il testo preparato: *La capacità di fare il bene in tempi deformati dal peggio dell'umano*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2024, pp. 10-11.
- Sua Santità ha parlato della prima delle virtù cardinali: *La prudenza è la qualità di chi governa per fare il bene di tutti*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha proseguito le riflessioni sulle virtù parlando della pazienza: *Cristiani controcorrente in un mondo dominato dalla fretta*, «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2024, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Pontefice ha salutato i partecipanti al convegno internazionale sul tema "Uomo-donna immagine di Dio. Per un'antropologia delle vocazioni", parlando all'inizio ed alla fine dell'incontro ed incaricando monsignor Ciampanelli di leggere il discorso preparato: *L'ideologia del gender annulla le differenze e cancella l'umanità*, «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2024, p. 8.
- Il Papa ha concesso udienza ai partecipanti al secondo incontro della "Cattedra dell'accoglienza", riuniti dal 27 febbraio al 1° marzo alla Fraterna Domus di Sacrofano

- sul tema "Vulnerabilità e comunità. Tra accoglienza ed inclusione": *I vulnerabili non sono individui senza volto ma piccoli e poveri da accogliere*, «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2024, p. 7.
- Francesco ha inaugurato il 95° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano con un discorso letto da mons. Ciampanelli: *Con lo stile del coraggio*, «L'Osservatore Romano», 2 marzo 2024, p. 11.
 - Il Successore di Pietro ha incontrato i genitori che hanno perso i figli e che fanno parte dell'Associazione "Talità kum" di Vicenza: *La morte non ha l'ultima parola*, «L'Osservatore Romano», 2 marzo 2024, p. 10.
 - Il Santo Padre ha incontrato i partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, facendo leggere da un collaboratore il testo preparato: *Accogliere ed ascoltare le vittime di abusi*, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2024, p. 7.
 - Il Vescovo di Roma ha ricevuto in udienza i partecipanti al convegno internazionale "Donne nella Chiesa: artefici dell'umano", svoltosi il 7 e l'8 marzo presso la Pontificia Università della Santa Croce in Roma: *Scandalose le violenze, le disparità e le ingiustizie subite dalle donne*, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2024, p. 8.
 - Il Sommo Pontefice ha offerto una riflessione sull'Atto di dolore ai partecipanti ad un corso sul Foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica: *"Signore" e "misericordia" sono sinonimi*, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2024, p. 8.
 - Papa Francesco ha affidato ad un suo collaboratore la lettura dell'intervento preparato per l'incontro con i partecipanti all'evento promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali sul tema "Indigenous Peoples' Knowledge and the Sciences. Combining knowledge and science on vulnerabilities and solutions for resilience", svoltosi presso la Casina Pio IV dal 14 al 15 marzo: *Saperi indigeni e scienza in dialogo*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2024, p. 12.
 - Sua Santità ha fatto leggere ad un suo collaboratore il testo preparato per l'incontro coi partecipanti alla plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione – Sezione per le questioni fondamentali nel mondo, durante il quale è stata annunciata la prossima pubblicazione della Lettera Apostolica per l'indizione ufficiale dell'Anno Santo: *Verso il Giubileo, esperienza di fede, conversione e perdono*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2024, p. 8.
 - Il Supremo Pastore ha concesso udienza alla comunità dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, facendo leggere ad un collaboratore il testo preparato: *Il dono, la cura, la comunità*, «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2024, p. 12.
 - Il Pontefice ha fatto leggere ad un suo collaboratore il testo preparato per l'udienza concessa alla Fondazione "Mons. Camillo Faresin" di Maragnole di Breganze (Vicenza): *Lavorare tra gli ultimi e lavorare insieme*, «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2024, p. 11.
 - Il Vicario di Cristo ha ricevuto in udienza i dipendenti della RAI: *I cittadini hanno diritto ad un'informazione corretta, pluralista e senza pregiudizi*, «L'Osservatore Romano», 23 marzo 2024, p. 12.
 - Il Romano Pontefice si è rivolto alla comunità cattolica nigeriana residente a Roma: *Integrare, dialogare, universalizzare con la propria identità*, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2024, p. 11.

LETTERE

- Il 22 febbraio il Romano Pontefice ha firmato una lettera indirizzata al cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo: *Per il rinnovamento sinodale della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2024, p. 8.
- Il Santo Padre ha inviato ai nipoti del porporato un telegramma per esprimere *Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Cordes*, «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2024, p. 11.
- Il 19 marzo il Papa ha firmato una lettera indirizzata al Vescovo di Aversa in occasione del 30° anniversario dell'uccisione di don Giuseppe Diana: *La profezia cristiana di un mondo libero dalla prepotenza malavitoso*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, p. 6.
- Il 19 marzo è stato firmato *Il Chirografo di Papa Francesco* con il quale vengono approvati il nuovo Statuto ed il nuovo Regolamento del Capitolo della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, pp. 7-10.
- *Rescriptum ex audientia Sanctissimi* concessa al Sostituto per gli Affari Generali il 19 marzo, nella quale si è disposto che i Canonici e i Coadiutori del Capitolo di Santa Maria Maggiore, nominati prima dell'entrata in vigore dello Statuto e del Regolamento approvati con Chirografo di pari data, raggiunto l'ottantesimo anno di età, assumeranno lo status di Canonici onorari e Coadiutori onorari, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, p. 7.
- Sua Santità il 2 marzo ha firmato una lettera inviata ai centocinquanta partecipanti alla VI Semana Social Brasileira, svoltasi dal 20 al 22 marzo a Brasilia: *Impegnati ad abbattere i muri dello scarto e dell'indifferenza*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2024, p. 8.

MESSAGGI

- Il Santo Padre ha scelto “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5) come tema per la prima giornata mondiale dei bambini, che si svolge il 25 ed il 26 maggio a Roma: *Costruttori di un mondo nuovo*, «L'Osservatore Romano», 2 marzo 2024, p. 12.
- Il 26 febbraio il Pontefice ha firmato un messaggio rivolto ai partecipanti ad un incontro con istituzioni ed organismi di aiuto alla Chiesa in America Latina, svoltosi a Bogotá dal 4 all'8 marzo: *Gratuità è imitare il modo con cui Gesù si dona al suo popolo*, «L'Osservatore Romano», 5 marzo 2024, p. 8.
- Il Papa ha inviato un messaggio ai partecipanti al Laboratorio su “L'ontologia sociale ed il diritto naturale dell'Aquinate in prospettiva”: *Nella legge naturale la via dell'autentico sviluppo umano*, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2024, p. 6.
- Sua Santità ha inviato un videomessaggio ai partecipanti al concerto “Por la Paz” a sostegno di Manos Unidas, associazione della Chiesa spagnola che opera per lo sviluppo del Sud del mondo: *Arte e musica per costruire ponti di pace*, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2024, p. 7.
- Il 1° marzo il Successore di Pietro ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti al III Congresso latinoamericano, promosso dal Centro di ricerca e formazione per la protezione dei minori sul tema “Vulnerabilità e abuso: verso una visione più ampia della prevenzione”, e svoltosi a Panama dal 12 al 14 marzo: *Per sradicare il flagello degli abusi in tutti gli ambiti della società*, «L'Osservatore Romano», 12 marzo 2024, p. 18.
- Il 15 marzo è stato firmato il *Messaggio del Papa per la morte del Patriarca della Chiesa ortodossa di Bulgaria*, fatto pervenire al metropolita Yoan di Varna e Veliki Preslav, “locum tenens” del Trono patriarcale, «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2024, p. 10.

- Sua Santità ha inviato un videomessaggio alla comunità locale in occasione della proclamazione della Settimana Santa di Mérida in Spagna, rivolto in particolare alle confraternite che tradizionalmente animano la suggestiva Via Crucis tra i resti dell'antico anfiteatro romano: *I riti della Settimana Santa non sono uno spettacolo ma proclamazione della salvezza*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2024, p. 11.
- Il Vicario di Cristo ha firmato il 19 marzo un messaggio inviato ai partecipanti all'Incontro dei Vescovi di Colombia, Costa Rica e Panamá, svoltosi in quest'ultimo Paese dal 19 al 22 marzo sul tema “Pascua con nuestros hermanos migrantes”: *Tutti hanno diritto a rimanere nella propria terra con una vita dignitosa e pacifica*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, p. 6.
- È stato reso noto il messaggio del Supremo Pastore per la 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, in programma per il 21 aprile: *Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, p. 11.
- Il 21 febbraio il Sommo Pontefice ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti all'VIII Conferenza globale del Forum rurale mondiale, svoltosi dal 19 al 21 marzo a Vitoria-Gasteiz (Spagna), in cui ribadisce *Il ruolo fondamentale delle famiglie dei piccoli agricoltori*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2024, p. 11.
- Francesco ha firmato un messaggio indirizzato alle persone riunite nel Campo di accoglienza Lajas Blancas, presso la selva panamense del Darién, dove vivono circa tremila migranti provenienti da Venezuela, Ecuador, Colombia, Haiti, Nicaragua ed altri Paesi dell'America Latina: *Offrire sollievo e speranza nella “Via Crucis” della migrazione*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2024, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha rivolto un messaggio ai giovani nel quinto anniversario dell'Esortazione Apostolica “Christus vivit”: *Cristo vive e vi vuole vivi*, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2024, p. 11.
- Il Santo Padre ha inviato un videomessaggio agli abitanti ed alle istituzioni della città argentina di Rosario, sconvolta dalla violenza della criminalità legata al traffico della droga: *Indagare su corruzione e riciclaggio che favoriscono il narcotraffico*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2024, p. 8.
- Il Pontefice il 22 marzo ha firmato un messaggio rivolto al Vescovo di Sonsonate e ai devoti di Gesù Nazareno nel 420° anniversario dell'arrivo nella Diocesi salvadoregna della venerata statua del Signore: *Chiamati a camminare con Cristo aggrappati alla sua Croce*, «L'Osservatore Romano», 28 marzo 2024, p. 10.
- A mezzogiorno del 31 marzo, Domenica di Risurrezione, dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro, prima della tradizionale benedizione Urbi et Orbi, il Romano Pontefice ha rivolto il messaggio pasquale ai presenti ed a quanti erano collegati tramite i mezzi di comunicazione: *La via della pace e della vita in mezzo alla guerra ed alla morte*, «L'Osservatore Romano», 2 aprile 2024, p. 3.

MOTU PROPRIO

- Il 28 febbraio il Santo Padre ha firmato la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio con la quale viene modificata la “Lex Propria Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae” del 21 giugno 2008: *Munus Tribunalis*, «L'Osservatore Romano», 2 marzo 2024, p. 11.

OMELIE

- Nel pomeriggio di venerdì 8 marzo il Santo Padre ha presieduto la Celebrazione della Penitenza nella parrocchia romana di San Pio V, in occasione dell'iniziativa "24 ore per il Signore" promossa dal Dicastero per l'Evangelizzazione: *Dio non si stanca mai di perdonare*, «L'Osservatore Romano», 9 marzo 2024, p. 12.
- Nella Basilica Vaticana il Sommo Pontefice ha presieduto la Messa Crismale: *Il sacerdote non giudica ma piange per i peccati degli altri*, «L'Osservatore Romano», 28 marzo 2024, pp. 2-3.
- Nel pomeriggio del Giovedì Santo 28 marzo il Vescovo di Roma si è recato nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia per celebrare la Messa in Coena Domini: *La vocazione del servizio*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2024, p. 12.
- La sera del Sabato Santo 30 marzo il Romano Pontefice ha celebrato nella Basilica di San Pietro la Veglia Pasquale: *La forza del Risorto liberi i cuori dai macigni dell'egoismo e dell'odio*, «L'Osservatore Romano», 2 aprile 2024, p. 2.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per le Chiese Orientali ha inviato ai Vescovi di tutto il mondo una lettera in occasione dell'annuale colletta del Venerdì Santo per la Terra Santa: *Un appello ad aiutare chi piange e chi muore per la follia della guerra*, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2024, pp. 6-7.
- Dicastero per le Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2024, p. 8.
- Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso, l'Associazione Taoista di Hong Kong e la Diocesi cattolica di Hong Kong hanno sottoscritto la Dichiarazione finale del III Colloquio cristiano-taoista, svoltosi dall'11 al 13 marzo ad Hong Kong: *Spegnere i fuochi del conflitto ed accendere una candela di pace*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2024, p. 12.
- L'11 marzo il Prefetto ed il Segretario del Dicastero per il Dialogo interreligioso hanno firmato il tradizionale messaggio alla comunità islamica in occasione del mese di Ramadan e di 'Id al-Fitr, la festa che lo conclude: *Insieme per estinguere il fuoco della guerra ed accendere la candela della pace*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2024, p. 6.

ATTI DELLA CEI

- Il cardinal Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha introdotto i lavori del Consiglio permanente della CEI, convocato a Roma dal 18 al 20 marzo: *“Essere artefici di pace”*. Zuppi: *sia giusta e sicura*, «Avvenire», 19 marzo 2024, pp. 2-3.
- È stato reso noto il Comunicato finale del Consiglio Permanente della CEI: *Pregheira, formazione, gesti concreti: il nostro impegno per la pace*, «Avvenire», 21 marzo 2024, p. 19.

ATTI DELLA CEL

Nomine

Durante la Sessione Invernale della Conferenza Episcopale Lombarda, svoltasi il 13 ed il 14 marzo, i Vescovi hanno accettato le dimissioni di don Stefano Cucchetti (Milano) da Assistente Ecclesiastico branca Rover e Scolte AGESCI.

I Presuli hanno accolto la candidatura proposta da FELCEAF di don Davide Bonazzoli (Milano) quale consulente etico regionale ed hanno nominato assistente ecclesiastico del CSI don Claudio Laffranchini (Brescia).

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Introduzione al *Bilancio di Missione della Parrocchia*

(Milano, 19 marzo 2024)

Si può fare della redazione e della pubblicazione del Bilancio di Missione (o Bilancio sociale) un'esperienza spirituale per la comunità cristiana che vi si riconosce. Esperienza spirituale significa la docilità allo Spirito di Dio che rende possibile riconoscere nei numeri, nelle cose, nei calendari la coerenza con lo stile di Gesù e con la missione che Gesù ha affidato alla sua Chiesa.

1. Rendersi conto

La successione delle iniziative, l'abitudine e l'inerzia dei calendari, l'incalzare delle scadenze, la distribuzione dei compiti possono indurre a diventare ottusi, superficiali nella conoscenza della propria comunità cristiana.

La redazione del Bilancio di Missione è occasione per rendersi conto della vita della comunità: il bene immenso e quotidiano che si compie, la pluralità stupefacente dei gruppi che si impegnano, la creatività e la sollecitudine per interpretare bisogni e problemi. È occasione anche per registrare quello che si dovrebbe fare, ma resta incompiuto per insufficienza di risorse o di persone.

I discepoli sono chiamati a rispondere alla domanda di Gesù che chiede di provvedere alla folla dei cinquemila: «*Quanti pani avete?*» (Mt 15,34). I discepoli si rendono conto della loro inadeguatezza e insieme della loro generosità: daranno tutto quello che hanno. Basterà.

2. Rendere grazie

Vedere scritto “nero su bianco” (e anche a colori) quanto la comunità compie grazie alla dedizione dei volontari, alla disponibilità delle strutture, alla sana collaborazione con gli enti pubblici e le altre istituzioni del territorio è motivo di stupore e di ammirazione. Lo Spirito di Dio suggerisce di riconoscere nel bene compiuto non una ragione per compiacersi di sé stessi, ma un motivo per rendere grazie: come nel deserto i cinque pani bastarono per la folla, così il poco che abbiamo è stato moltiplicato dalla benedizione del Signore.

Rendiamo grazie a Dio!

3. Rendere conto

La pubblicazione del Bilancio della comunità è atto doveroso di chi ha la responsabilità dell'amministrazione. Chi sostiene con le sue offerte, chi risponde agli appelli per spese straordinarie, chi ritiene di destinare dei beni alla Parrocchia ha diritto di sapere con quale criterio e con quale accuratezza le risorse vengano gestite.

Ma il Bilancio di Missione non è solo un doveroso rendiconto. È, piuttosto, un'occasione di coinvolgimento per intensificare il senso di appartenenza alla comunità cristiana. I battezzati infatti non guardano alla Parrocchia, alla Comunità Pastorale, come a un ente benefico che merita di essere sostenuto.

Piuttosto, per grazia di Dio e per opera dello Spirito, si sentono chiamati in causa. La comunità è il corpo di cui fanno parte, la missione alla quale sono chiamati. Hanno la responsabilità di rendere visibili i segni del Regno di Dio che viene, nella vita, nella carità fraterna, nel servizio ai poveri che sono la vita quotidiana di ogni comunità.

4. Rendere fiduciosi

Nella complessità dei tempi che viviamo c'è la tentazione di lasciarsi prendere dalla sfiducia, da un'inquietudine apprensiva sulle prospettive che si immaginano. Ma sulla barca sulla quale i discepoli prendono coscienza di non avere pane, Gesù li rimprovera: *«Essi parlavano tra loro e dicevano: “Non abbiamo preso del pane!”. Gesù se ne accorse e disse: “Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto?”»* (Mt 16,7-10).

Il Bilancio di Missione può segnalare anche quello che manca, può registrare un ridursi preoccupante di risorse, un incremento di bisogni, un emergere di nuove esigenze. C'è la tentazione di una sorta di scoraggiamento e di rassegnazione nel constatare la sproporzione delle disponibilità rispetto alle necessità. Ma la parola di Gesù e la consolazione dello Spirito chiamano e alimentano l'intima fiducia che convince a perseverare nella sequela, nella missione, nel servizio, portando a compimento la vocazione di ciascuno e di tutta la comunità.

Milano, 19 marzo 2024
San Giuseppe

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

INTRODUZIONE A *CI SARÀ GIOIA IN CIELO*.

LETTERA DELLA PENITENZIERIA DEL DUOMO DI MILANO AI PRESBITERI
DELLA DIOCESI SUL MINISTERO DELLA PENITENZA SACRAMENTALE.

Il Sacramento perduto

(Milano, 28 marzo 2024)

Raccolgo molti segnali che registrano la perdita del sacramento della Riconciliazione / Penitenza / Confessione. A quanto mi risulta molti battezzati non “si confessano” per molti anni. Forse non hanno peccati da confessare. Forse non ritengono che sia possibile per loro essere perdonati.

A quanto mi risulta molti battezzati non si confessano per un pentimento che invoca il perdono di Dio e la riconciliazione con la Chiesa. Cercano piuttosto qualcuno che li ascolti, hanno bisogno di sfogarsi. Non hanno bisogno di una grazia di conversione. Si accontentano del sollievo di qualche buona parola di consolazione.

A quanto mi risulta la modalità celebrativa di questo Sacramento è quasi esclusivamente quella personale, con evidenti derive individualistiche.

La comunione ecclesiale, nella sua pratica comunitaria, risulta spesso non integrata come componente essenziale della esperienza di fede del penitente che chiede il perdono dei suoi peccati.

Per questo ho chiesto ai preti che confessano in Duomo di condividere la loro esperienza e trarne qualche spunto per propiziare un confronto tra preti nelle forme che saranno desiderate e possibili.

In Duomo, infatti, sono sempre disponibili confessori in ogni giorno dell'anno e per tutto il giorno. E in ogni giorno dell'anno e in ogni ora del giorno ci sono penitenti.

Anche in altri Santuari della Diocesi è offerto un simile servizio e si registra una presenza simile di persone che desiderano confessarsi.

Non è secondario per il nostro servizio alla fede della gente e alla vita della Chiesa considerare il Sacramento che sembra perduto per riconoscere la possibilità di ritrovarlo. Interrogarsi su questo aspetto del ministero del prete comporta anche interrogarsi sulla pratica del “sacramento perduto” che viviamo come ministri del perdono.

Perciò sono grato ai confessori del Duomo per questa lettera e sono contento se diventerà un argomento per il confronto e l'immaginazione pastorale dei preti che esercitano il ministero in Diocesi.

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Messaggio per la fine del Ramadan

(Milano, 31 marzo 2024)

Cari fratelli e sorelle musulmani,
vi presento i migliori auguri – miei personali e di tutti i cristiani della Chiesa ambrosiana – per la prossima festa di 'Id al-Fitr.

Vi scrivo nel giorno in cui la Chiesa cattolica festeggia la Domenica di Pasqua nella Resurrezione del Signore Gesù, e ringrazio le comunità che mi hanno fatto giungere i loro auguri. In questo giorno si compie e si rivela tutto il significato del cammino di penitenza e preghiera che abbiamo vissuto per quaranta giorni, la Quaresima: un cammino voluto per togliere dalle nostre vite qualsiasi distrazione e concentrarci su Dio, sul suo disegno di salvezza per noi.

Come lo scorso anno, abbiamo condiviso gran parte di questo momento fondamentale della nostra fede con il vostro mese di Ramadan. Una circostanza temporale che è molto più di una semplice coincidenza. Ci siamo allenati insieme a rimettere al centro della storia Dio, ricordandoci che quando l'uomo estromette Dio dalla sua vita finisce per adorare le cose terrene, e che la vera religiosità è quella che adora Dio e ama il prossimo.

Stiamo vivendo tempi difficili: la pace è insidiata da guerre che sentiamo vicine e la violenza si insinua come un tentatore anche nei rapporti più quotidiani e familiari. È nostro compito, è compito delle religioni aiutare a discernere il bene e a metterlo in pratica con le opere, con la preghiera e con la fatica del lavoro interiore, per edificare la cultura dell'incontro e della pace, fatta di pazienza, comprensione, passi umili e concreti. Faccio mie le parole di papa Francesco: in questo tempo di conflitti, le religioni *«siano albe di pace, semi di rinascita tra devastazioni di morte, echi di dialogo che risuonano instancabilmente, vie di incontro e di riconciliazione per arrivare anche là, dove i tentativi delle mediazioni ufficiali sembrano non sortire effetti»*.

Fratelli universali. Questo è il compito che come uomini di fede abbiamo dentro la storia, anche qui a Milano, proprio in questo periodo. Sono sicuro che gli incontri vissuti nelle terre ambrosiane tra le comunità cristiane e le comunità musulmane, generati proprio dal tempo di Quaresima e di Ramadan, ci hanno fatto crescere in questa esperienza di dialogo, che è prima di tutto un percorso spirituale, un cammino di conversione a Dio. Rendiamo grazie a Dio per questo cammino.

In atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

Milano, 31 marzo 2024

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

INCONTRI PER ANIMATORI LITURGICI 2024.

LA LITURGIA... CI PRENDE PER MANO... PER CONDURCI DENTRO IL MISTERO

«Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene...»

(Osnago - Cinema Teatro Sironi, 2 marzo 2024)

Come si entra nella dimora del mistero?

Il mistero non è il castello inaccessibile dove abita l'incomprensibile, ma la dimora accogliente in cui risplende la gloria di Dio. Gesù sa che il Padre gli ha dato tutto tra le mani e compie la sua missione: rende partecipi i suoi discepoli di quello che il Padre gli ha dato.

Dunque sarebbe bello trovare le porte per accedere nella dimora della gloria di Dio.

1. C'è la porta dello *sconcerto*: il soprassalto di Simon Pietro

Gesù compie un gesto sconcertante: lava i piedi ai suoi discepoli. Nella celebrazione Gesù offre in questo momento il gesto imbarazzante per Simon Pietro e per noi. La ripetizione ordinaria finisce per rendere assuefatti e perciò lasciarsi lavare i piedi come se fosse ovvio che il Maestro e il Signore tratti così i suoi commensali. Non si può entrare nella dimora del mistero se non si passa dalla porta dello *sconcerto*, quel passaggio in cui quello che si è vissuto come abitudine scontata diventa un soprassalto. *«Tu lavi i piedi a me?»*.

2. C'è la porta della *resa*: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo»

Il rimprovero di Gesù convince Simon Pietro ad arrendersi. Forse aveva la convinzione di dover fare qualche cosa per il Maestro e il Signore, invece si rende conto che deve arrendersi a quello che il Signore vuole fare.

Per entrare nel mistero è necessario arrendersi, vincere la presunzione di essere importanti, capaci, autorevoli, riconosciuti e diventare docili, lasciarsi fare, correggersi e diventare docili.

3. C'è la porta dell'*ascolto*: «sedette di nuovo e disse loro: capite quello che vi ho fatto?»

I segni, i gesti sono enigmatici e i pregiudizi, le consuetudini, la superficialità può indurre a interpretazioni troppo scontate: non si entra nella casa del mistero per un istinto cieco. C'è però la parola del Maestro che spiega, che aiuta interpretare.

È necessario quindi un ascolto intelligente, certo semplice e senza astruse elucubrazioni, ma pensoso, paziente.

4. C'è la via della imitazione: «Vi ho dato l'esempio infatti perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»

Si può arrivare fino alla sala interna seguendo il Maestro e il Signore, cercando di imparare da lui lo stile della casa. L'imitazione che è proposta è la sollecitudine verso gli altri, è la dedicazione al servizio da schiavo. Non è in evidenza il mistero di Dio: forse suggerisce che praticando le opere di sollecitudine verso gli altri si riconosce una via per accedere al compimento della rivelazione di Dio.

Ci sono dunque quattro porte. Si discute se si tratti di quattro porte aperte sui quattro lati della casa, a settentrione, a mezzogiorno, a oriente, a occidente, oppure se l'ingresso nella casa sia per una sola porta e poi per arrivare al cuore si debbano compiere i quattro passaggi.

La discussione è molto interessante, ma forse possono dare la risposta coloro che già si sono avviati.

GIORNATA NAZIONALE DEI DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE.
CONVEGNO PROMOSSO DA FONDAZIONE ORATORI MILANESI
E ISTITUTO AUXOLOGICO ITALIANO

La Chiesa si prende cura

(Milano - Collegio S. Carlo, 15 marzo 2024)

Io vorrei essere felice: che cosa devo fare?

Per essere felice devi essere amata, per essere amata devi essere attraente, bella.

Una ragazza si guarda allo specchio e non si piace: non sono abbastanza alta, sono troppo grassa, sono troppo magra, non attiro l'interesse di nessuno. Forse di qui viene un principio di infelicità.

Io vorrei essere felice: che cosa devo fare?

Per essere felice devi essere libera, poter fare quello che vuoi, poter mangiare o anche no, poter bere indefinitamente, poter provare tutto, poter essere uomo o essere donna.

Una ragazza si guarda addosso e si trova un corpo di donna. Il corpo è una prigionia, l'aspetto fisico è un condizionamento insopportabile del desiderio di libertà. Forse di qui viene un principio di infelicità.

In molte tradizioni culturali c'è un principio di ostilità verso la dimensione fisica della persona.

Il corpo è un ostacolo al desiderio di essere felici.

La tradizione giudaico-cristiana ha introdotto una visione più unitaria della persona umana e del suo destino.

Il Vangelo porta a compimento la rivelazione di Dio affermando che «il Verbo

di Dio si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria».

Nel Vangelo la carne, il corpo è la manifestazione della gloria di Dio e Gesù si è preso cura delle persone nella loro integralità: il gesto di toccare il lebbroso è sconvolgente e scandaloso: *«Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato!”. E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato».*

La cura per la persona nella sua integralità rivela che il lebbroso è destinatario dell'amore di Gesù non perché è bello, ma diventa bello perché è amato.

La Chiesa si prende cura delle persone nella loro integralità e rivela la via della felicità.

Voglio essere felice: che cosa devo fare? Devi essere amata.

Tu sei amata non perché rispondi a un canone di bellezza, ma perché sei tu. Tu sei amata perché sei amabile, perché sei tu. E sei chiamata ad amare. Vivi di una vita ricevuta per amore che è vocazione ad amare.

Le forme con cui la Chiesa di Milano si prende cura dei giovani si esprimono in forme di aggregazioni, di vita comunitaria, di proposte di reciproca cura. L'oratorio, lo scoutismo, le diverse proposte di pastorale giovanile, sono a servizio di una cura integrale della persona:

- la relazione con Gesù: sei amabile perché sei tu;
- la relazione con gli altri: sei al mondo per amare, la pratica del servizio proporzionato all'età e l'esperienza della gioia di dare gioia, come esperienza di essere capaci di amare e di provare ad essere amati, il convivere con la fragilità, le persone con *handicap*;
- la dimensione comunitaria, la pratica dello sport, l'esperienza della convivenza fuori casa (campeggio, gita, ecc.).

INCONTRI PER ANIMATORI LITURGICI 2024.

LA LITURGIA... CI PRENDE PER MANO... PER CONDURCI DENTRO IL MISTERO

«Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo»

(Cinema Teatro Dante - Castellanza, 16 marzo 2024)

1. In viaggio, in fuga, in ricerca

La vicenda di ciascuno, come quella di Giacobbe, attraversa momenti drammatici, inquieti, problematici. L'incontro con il Signore, la preghiera, la celebrazione non attendono la condizione ideale, il momento propizio, il luogo adatto. Dio “ti aspetta” anche quando sei un vagabondo di cui nessuno si interessa, ricercato da un fratello che vuole sfogare con la vendetta la sua ira.

Ogni situazione può essere occasione per ascoltare la promessa di Dio, trovare incoraggiamento per portare a compimento la missione, interpretare la propria condizione come abitata dalla presenza di Dio.

L'incontro è iniziativa di Dio: il protagonismo affaccendato di chi "abita il tempio", per quanto possa essere animato dalle migliori intenzioni, è sempre esposto al rischio di ignorare il desiderio del Signore e di distrarre dalla sua presenza. L'inerzia della routine può soffocare il desiderio dell'incontro e eseguire i riti senza entrare nel mistero che rendono presenti.

2. Il sogno

Sognare è anche evadere, immaginare un altro mondo, cercare una parentesi in cui costruire una realtà inesistente per nascondere le asprezze della realtà.

L'altro mondo, quello sognato, può diventare una specie di prigione in cui la libertà si stanca e non vuole più scegliere, l'immagine di sé e degli altri si rovina e si dissolve in una apparenza. Vivere di immagini sottrae alle durezza del vissuto e alle sue sfide; uno si convince di abitare un altro mondo e quello che di fatto avviene attorno a lui, le persone che incontra diventano cose estranee, evanescenti, indifferenti. La distrazione può essere patologica. Come si cura?

Il sogno in molte pagine della Sacra Scrittura è invece una rivelazione che offre lo sguardo di Dio sulla realtà, che offre le risposte di Dio alle domande inquietanti, la consolazione di Dio per le ferite, la missione che Dio affida. Così i sogni di Giuseppe, figlio di Giacobbe; così i sogni di Giuseppe figlio di Davide, sposo di Maria.

La Celebrazione Liturgica che introduce al mistero introduce in un "altro mondo": non quello della evasione fantastica, ma quello dell'incontro con Dio.

La cura per la Celebrazione Liturgica si fa carico di propiziare l'incanto, di predisporre all'ascolto, perché Dio possa parlare, avvolgere con la sua luce, infondere il suo Spirito di sapienza e di forza. Con quali attenzioni si può "propiziare l'incanto"?

3. La celebrazione per accogliere la promessa e decidere l'obbedienza

Il mistero di Dio si rivela attraverso gli angeli: salgono e scendono per dire la trascendenza e insieme la prossimità. Dio manda i suoi angeli come segno della sua provvidenza e sollecitudine. Coloro che si prendono cura della celebrazione si studiano di essere angeli di Dio.

Nell'abitare il mistero, la comunità non si riduce a una qualsiasi casuale compresenza, ma diventa comunione, la presenza degli altri non si riduce a coincidenza, ma diventa incontro.

L'esperienza personale dell'incontro cerca la celebrazione, desidera porre una pietra unta con olio che rimanga memoriale della rivelazione ricevuta, si propone di edificare la casa che ospiti la gratitudine. I segni che distinguono il

tempio parlano, potrebbero parlare, di quella notte, di quel sogno, di quella vita nuova che è cominciata, di quel modo nuovo di vedere il mondo, ispirato dalla promessa di Dio.

SOUL FESTIVAL

«Ma la gioia viene al mattino» (Sal 30,6)

(Milano - Terrazze del Duomo, 17 marzo 2024)

Tu mi stupisci, Milano.

Milano, città delle vetrine e città della gente che non sta in vetrina.

Tu mi stupisci, Milano: dietro le vetrine, dietro i luoghi comuni, le frasi fatte, perché là c'è la gente.

La gente delle meraviglie. Non le sagome senza spessore alle quali è facile affibbiare etichette; non i manichini senza cuore e senza cervello, utili solo per esibire quello che si può vendere e quello che si può comprare.

Tu mi sorprendi, Milano, gente delle meraviglie, gente dei poeti e degli innamorati:

*El purtava i scarp de tennis, el parlava de per lü
Rincorreva già da tempo un bel sogno d'amore.
El purtava i scarp de tennis, el gh'aveva dü öcc de bun
L'era il prim a mena' via, perché l'era un barbun.
El purtava i scarp de tennis, el parlava de per lü
Rincorreva già da tempo un bel sogno d'amore.*

Tu mi sorprendi, Milano, per la gente delle meraviglie, le donne equilibriste tra casa e ufficio, figli da accudire e nonni da curare, cattedre universitarie e figli adolescenti, bilanci milionari e spiccioli da non sprecare. Tu mi sorprendi, Milano, per le donne delle meraviglie.

Tu mi sorprendi per la gente delle meraviglie, la gente seria che parla poco, porta la cravatta e aggiusta i danni dell'avidità e dell'idiozia.

Tu mi sorprendi, Milano del encanto, de la gente del canto y del llanto, la gente humilde, gente de alegria y soledad, gente del sueño y del samba, gente del trabajo, gente de Milano, me encanta la gente de Milano.

Milano that welcomes everybody from everywhere, looking for future, asking for hope, people of friendship and business, looking for money and looking for love. Milano of amazing people, unexpected people.

Tu mi sorprendi, Milano delle genti, Milano dell'accoglienza e città dell'impossibile residenza, Milano di tutti e città di nessuno, tu mi sorprendi.

Sorge il sole e sulle guglie del Duomo sembra risvegliarsi un mondo. Sorge il sole e come si fa a non cantare, a non pregare:

*O mia bela Madunina che te brillet de lontan
Tuta d'ora e piscinina, ti te dominet Milan
Sota a ti se viv la vita, se sta mai coi man in man*

Milano delle bestemmie e delle preghiere, Milano dell'invocazione e della mistica, Milano del Manzoni e di Gadda, Milano.

*Noi T'imploriam! Ne' languidi
pensier dell'infelice
scendi piacevol alito,
aura consolatrice*

*Per Te sollevi il povero
al ciel, ch'è suo, le ciglia,
volga i lamenti in giubilo,
pensando a cui somiglia:
cui fu donato in copia,
doni con volto amico,
con quel tacer pudico,
che accetto il don ti fa.*

*Spira de' nostri bamboli
nell'ineffabil riso;
spargi la casta porpora
alle donzelle in viso;
manda alle ascose vergini
le pure gioie ascose;
consacra delle spose
il verecondo amor:*

*Tempra de' baldi giovani
il confidente ingegno;
reggi il viril proposito
ad infallibil segno;
adorna la canizie
di liete voglie sante;
brilla nel guardo errante
di chi sperando muor:*

Milano, tu mi sorprendi, città dalle genti. Su di te sorge il sole come per guidare nella notte chi cerca la ragione per vivere.

Milano, tu mi sorprendi.

Voi, che siete qui, mi sorprendete. Continuate a sorprendermi domani, a Milano.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE IV

«L'uomo dei dolori che ben conosce il patire»

(Saronno - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 1° marzo 2024)

[Mc 14,32-36; 14,66-72; 15,17-19; 15,21; Gv 19,26-27; Mc 15,34-37]

«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima» (Is 53,3).

1. Cominciò a sentire paura e angoscia

L'angoscia che paralizza. Nell'angoscia la mente resta sconvolta e non riesce a concentrarsi, ritorna ossessivamente su quello che prevede, terribile, spaventoso, insostenibile. Le cose semplici sono pesanti come montagne. La realtà perde colore, tutto appare oscuro, opprimente. Anche le cose piacevoli diventano amare e le cose normali risultano disgustose.

L'angoscia irrompe prima di un ricovero in ospedale, prima di un intervento chirurgico, prima di una scelta decisiva, ma anche in momenti che dovrebbero essere di esultanza, come mettere al mondo un bambino.

L'angoscia si vive spesso in solitudine: gli altri non capiscono, le loro parole sono maldestre, il loro incoraggiamento che vuole minimizzare, che cerca di distrarre dall'ossessione, invece che consolare, ferisce ancora di più.

L'angoscia irrompe inaspettata: anche chi sembra forte si rivela vulnerabile, anche chi avrebbe tante risorse per superare la paralisi sperimenta l'impotenza.

Gesù ha visitato e provato la paura e l'angoscia, *«esperto nel soffrire»*. La testimonianza dei vangeli rivela che Gesù conosce che cosa proviamo quando siamo angosciati, condivide le esperienze delle persone che piangono e gridano.

Con la sua vicinanza insegna a trasformare il grido in preghiera: *«non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu, Padre!»*.

Il Padre non vuole certo l'angoscia e la passione dolorosa che sarà inflitta al suo Figlio unigenito, il prediletto. Il Padre vuole la salvezza di tutti. Gesù intuisce che per essere fedele alla sua missione di amare tutti, di liberare tutti dalla schiavitù, subirà il supplizio e perciò prega: voglio fare la tua volontà, voglio

dare la mia vita per tutti, anche a costo di subire dagli uomini il più ingiusto castigo. Perciò eccomi! Voglio compiere la tua volontà, a qualsiasi costo! A costo della vita!

2. «Non conosco quest'uomo di cui parlate!»

Le persone più care che sono una delusione. Quelli che sono amici quando tutto va bene e che diventano estranei quando avresti bisogno di una mano. Quelli di casa, quelli da cui ti aspetti comprensione, solidarietà, vicinanza quando vengono i momenti difficili. La moglie, il marito, i figli, quelli ai quali hai dedicato tutta la vita: diventano enigmi incomprensibili, si allontanano con risentimento, ti vedono solo per chiedere o per litigare. Che delusione!

Gesù ha sperimentato il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro. I discepoli si sono comportati in modo deludente: tutti lo hanno abbandonato. Nella desolazione del rinnegamento Gesù ha seminato un principio di conversione. Nulla mai è irrimediabile, se la tristezza diventa invito alle lacrime di pentimento. Pietro, che ha rinnegato, piange e professerà il suo amore, così fragile eppure così determinato: «*Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene*».

3. «Una corona di spine [...] e gli percuotevano il capo con una canna»

Fa male. Le spine si ficcano nella pelle e pungono con crudeltà. Fa male. I flagelli percuotono la carne e la strappano a brandelli. Fa male. I colpi in testa del bastone fanno gridare e sanguinare.

Il dolore fisico, quello che viene dalla malattia, scava nella carne e fiacca anche l'anima, fa piangere e gridare. È comunicabile. Gli altri non possono capire. La crudeltà dei torturatori è una perversione incomprensibile. Ma senza arrivare a tanto non si riesce a dire quanto faccia male quello che fa male. Prima o poi passiamo tutti attraverso il dolore fisico e la malattia e mendichiamo un po' di sollievo: "dottore, mi dia qualche cosa!". Quando il dolore fisico è forte non si riesce a pensare nulla, non si riesce a pregare per niente.

Anche nel dolore acuto, straziante del corpo ferito Gesù è vicino, esperto del patire. Nell'ingiusto soffrire Gesù non ha parole, non ha presenze amiche, non ha sollievo. Che cosa avrà pensato in quelle ore in cui i soldati l'hanno così duramente maltrattato? Gesù ha certo pregato: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*». Gesù forse a ogni colpo ripeteva: "io ti amo lo stesso! Anche se tu mi deridi, io ti amo! Anche se tu mi bastoni, io ti amo. Anche se tu mi sputi addosso, io ti amo. Anche se tu mi odi senza ragione, io ti amo. Anche se tu sfoghi la tua rabbia e poi stasera ti ubriachi per soffocare il senso di colpa e non hai stima di te stesso, io continuo ad amarti, io continuo ad avere stima di te e a soffrire il male che tu mi fai perché tu possa spremere da te il bene che nascondi, l'immagine del Padre che è in te. Io ti amo".

4. «Dando un forte grido spirò»

Il male ultimo, il male irreparabile, l'ultimo invincibile nemico. Morire.

L'abisso inesplorato e terribile. L'enigma incomprensibile. L'esperienza che nessuno può raccontare: la morte. Lo strazio che porta via una persona cara: quello che tutti possiamo raccontare: l'irreparabile. Ormai è morto!

Anche in quell'abisso senza ritorno si è immerso il Figlio di Dio con il forte grido che scuote il cielo e la terra. Gesù grida: è insopportabile la morte per Colui che è la vita. Gesù grida: dov'è o morte la tua vittoria? Gesù grida: entro nel tuo abisso per vincerti, morte, nemica di ogni cosa buona! Gesù grida: si annuncia la vittoria, la vita nuova. Proprio perché Gesù è morto, anche la nostra morte non è lo sprofondare nel nulla, ma nel seguire il Signore, nell'entrare nella gloria di Dio, la vita felice, per sempre! «Dov'è, o morte, la tua vittoria?» (1Cor 15,55).

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

«Nessuno si lasci turbare da queste prove»

(Settala - Comunità Pastorale "San Giovanni Paolo II", 3 marzo 2024)

[Es 32,7-13b; Sal 105(106); 1Ts 2,20 - 3,8; Gv 8,31-59]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è il momento per riconoscere nel Vescovo il segno dell'unità della Chiesa e dell'appartenenza di ogni comunità all'unica Chiesa locale che vive nella Chiesa Cattolica. Non si può negare che in questi anni, a causa del disastro della pandemia le comunità siano state messe alla prova, *«il periodo pandemico ha segnato disastrosamente la vita comunitaria [...] un periodo di generale impoverimento della vita della Parrocchia e la ripresa è stata faticosa»* (cfr. Riflessioni del Consiglio Pastorale). La relazione tra le Parrocchie della Comunità Pastorale non ha fatto molti progressi. La Visita Pastorale non è per fare l'analisi delle difficoltà e dei fallimenti, ma per esortare a cercare vie da percorrere, insieme, nel Decanato, con le proposte che la Diocesi offre, con la fiducia che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

La recezione semplice delle proposte diocesane, la partecipazione alle convocazioni diocesane, partecipando con il Decanato a momenti condivisi consente di allargare gli orizzonti, di scambiare esperienze, forse di alimentare

slancio e gioia per la missione della comunità cristiana in questo territorio

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questo momento del cammino delle Parrocchie verso la Comunità Pastorale, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. «Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto»

2.1. I credenti arrivano al bivio

I credenti entusiasti dei suoi segni, i credenti trascinati dall'entusiasmo degli altri, i credenti convinti dalla curiosità, i credenti che non sanno più a chi credere hanno creduto in Gesù. Come tutti noi, per convinzione o per tradizione, per abitudine di famiglia o per la figura convincente di un prete che abbiamo incontrato, perché la parrocchia è una presenza viva, propositiva.

Però arriva il momento in cui Gesù chiede: ma voi volete credere o no? Voi volete scegliere la vita con me o la disperazione senza di me? Oggi diventa decisiva la questione della fede.

Il contesto suggerisce lo scetticismo come la scelta più intelligente: non credere a niente, rassegnarsi alla morte, vivere a caso, fare quello che si vuole, tanto tutto è uguale, muoiono allo stesso modo il giusto e l'ingiusto.

Gesù si propone come la via della vita, chi crede in lui ha la vita eterna: *«in verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno»*.

La proposta di Gesù è così scandalosa e irritante che i giudei che gli avevano creduto *«raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui»*.

La proposta di Gesù è così necessaria per la nostra speranza che noi ci decidiamo a seguirlo con rinnovata convinzione.

2.2. «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»

Rinnoviamo la nostra decisione di fede: quindi ci disponiamo ad ascoltare la Sua parola e a farne la luce per orientare il nostro cammino. Ascoltiamo la parola di Gesù perché ci rendiamo conto che la presunzione, l'indifferenza, la rassegnazione alla morte sono una forma di ottusità. La verità è che Gesù è la vita e ci conduce sulla via della vita fino al compimento.

Le considerazioni che sono più condivise nella Comunità Pastorale "San Giovanni Paolo II" insistono nel constatare la riduzione del numero di coloro che partecipano alla vita della comunità, alle celebrazioni e alle iniziative. La considerazione dei numeri è importante, ma non per alimentare scoraggiamento e rassegnazione. La pagina evangelica proclamata in questa celebrazione dice della impopolarità di Gesù e del rifiuto da parte dei *«Giudei che gli avevano creduto»*. Perciò non possiamo sorprenderci, piuttosto possiamo chiederci quale

via siamo chiamati a percorrere. E il punto di riferimento irrinunciabile è Gesù, la sua parola, la sua presenza.

«Abbiamo inviato Timoteo per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede perché nessuno si lasci turbare in queste prove [...] voi siete la nostra gloria e la nostra gioia». La fede in Gesù rende forti nelle prove e dona serenità, gioia, anche nei momenti difficili.

«Mandai a prendere notizie della vostra fede». L'affetto di Paolo per i cristiani di Tessalonica lo rende inquieto, impaziente di sapere se siano perseveranti nella fede o se abbiamo ceduto alla tentazione di omologarsi all'ambiente in cui vivono. Questo esempio di Paolo ci richiama alla nostra responsabilità verso gli altri. La missione che il Signore affida a tutti è di prendersi cura della fede dei fratelli e delle sorelle.

FUNERALE DI MONS. CLAUDIO GALIMBERTI (1952-2024)

Don Claudio, uomo del vento amico

(Saronno - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 5 marzo 2024)

[Lc 22,7-20.24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 6,37-44]

1. «Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati”» (Gv 20,22-23)

Come avviene che ci siano persone aggressive con cui è difficile andare d'accordo, che a un certo punto si rasserenano, diventano presenze più amabili e costruttive?

Come avviene che ci siano persone pigre, chiuse in una solitaria tranquillità, che a un certo punto si fanno avanti e trovano gusto in forme insperate di generosità?

Come avviene che ci siano persone stanche, demotivate, inclini a sottrarsi agli impegni per esasperazione, logoramento, delusione, che a un certo punto ritrovano slancio e una specie di lieta determinazione per continuare a servire?

Credo che queste trasfigurazioni siano frutto dello Spirito Santo, dono del Signore risorto che a Pasqua *«soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo»*. Lo Spirito manda per il mondo uomini del vento amico. Gli uomini del vento amico sono presenze miti e forti, sorridenti e ferme, pazienti e tenaci. Come il vento amico, sanno come dissolvere le nubi che minacciano tempesta, sono uomini della riconciliazione. Come il vento amico sanno come svegliare i fiori che stentano a sbocciare, sono uomini della convocazione. Come il vento amico sanno disegnare i profili delle montagne come spettacoli di incanto, sono uomini che condividono il fascino del bene.

2. Il vento amico gonfia le vele per affrontare fiduciosi il difficile viaggio

Come avviene che ci siano situazioni complicate che a un certo punto diventano semplici?

Come avviene che ci siano contesti segnati da tensioni tra le persone e a un certo punto questi stessi contesti diventano sereni?

Come avviene che ci siano ambienti abitati dal malumore, iniziative di bene che invece della gioia suscitano disagio, imbarazzo, contrapposizioni e a un certo punto ecco che quegli stessi ambienti riconoscono una nuova commovente convergenza?

La realtà talora, infatti, si trasfigura, senza eventi clamorosi, senza dichiarazioni solenni, senza interventi di rottura.

Credo che questa trasfigurazione sia frutto dello Spirito Santo, dono del risorto: ricevete lo Spirito Santo, diventate uomini del perdono; ricevete lo Spirito Santo, voi uomini e donne del vento amico.

Gli uomini del vento amico sono una brezza leggera che accarezza la terra e gonfia le vele per spingere le barche al largo, senza furia, senza la violenza della tempesta.

3. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21)

Come avviene che ci siano persone che hanno lavorato tanto e avrebbero diritto a riposare, e invece si fanno avanti per nuove e forse più gravose responsabilità?

Come avviene che mentre il compleanno per alcuni è la data sospirata per lasciare il lavoro, ci siano uomini che non chiedono pause, ma vivrebbero come un dispiacere il lasciare le fatiche e i ruoli impegnativi?

Credo che questa perseveranza lieta e semplice, praticata con naturalezza, come una specie di ovvietà sia frutto dello Spirito santo, dono del Signore risorto che rinnova la missione. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi», manda gli uomini del vento amico. Gli uomini del vento amico percorrono la terra con una sorta di leggerezza, per essere là dove devono essere, non sembra che si stanchino, non sembra che gli anni passino, non sembra che il lavoro logori le energie, sono leggeri e discreti, come lo spirare del vento.

Gli uomini del vento amico sono come il vento: non sai di dove vengano e dove vadano, non attirano l'attenzione su di sé, non si fanno notare, non cercano applausi. Quasi non ti accorgi che ci siano, salvo che ne vedi gli effetti. Le persone difficili diventano amabili, le situazioni complicate diventano semplici, le comunità stanche si accendono di nuovo ardore. Ecco: sono passati gli uomini del vento amico.

Nel dolore di questo momento per la morte di don Claudio, un bravo prete, esemplare per dedizione, amabile nelle relazioni, proviamo il rammarico di una vita di ministero che si è conclusa troppo presto e troppo in fretta.

Nella preghiera che rivolgiamo al Padre per il suffragio del nostro fratello don Claudio, sentiamo il dolore del distacco e insieme il dovere della riconoscenza.

Don Claudio ha incontrato fin dai primi anni della sua vita il Signore risorto e ha ricevuto lo Spirito Santo: noi possiamo testimoniare che è stato tra noi un uomo del vento amico.

Mentre ora entra nell'abbraccio del Padre, la sua testimonianza incoraggia anche noi, discepoli di Gesù ad accogliere il Signore Gesù risorto: ci convinca a uscire dal luogo in cui i discepoli s'erano rinchiusi per paura e rinnovi anche per noi il suo dono: ricevete lo Spirito Santo e siate uomini e donne del vento amico.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VI

Chiamati, uno per uno

(Abbiategrosso - Oratorio di San Giovanni Bosco, 5 marzo 2024)

[Mc 14,32-36; 14,55-65; 15,14-15; 15,20; Lc 23,39-43; Mc 15,34-37]

Come farà il Signore a salvare tutti?

L'immensa moltitudine che abita la terra, la folla ostile che condanna a morte, i potenti spietati che condannano il giusto: come può il Signore salvare tutti?

Nella narrazione della *Passione secondo Luca* l'unica parola buona che è registrata è la parola dell'altro malfattore che subisce la stessa pena: «*noi giustamente perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male. [...] Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*». E Gesù ha per il malfattore la promessa di salvezza: «*In verità ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*».

Gesù salva tutti, ma uno per uno.

Gesù salva uno per uno, perché la sua salvezza è nella forma dell'incarnazione.

In ogni situazione, in cui ciascuno possa trovarsi, Gesù si rende presente.

L'incarnazione del Figlio di Dio non si celebra solo per festeggiare il Natale.

Se tu sei nell'angoscia di una prova che ti opprime, ti spaventa, ti blocca, Gesù è vicino a te, anche lui ha provato paura e angoscia in quella notte di vigilia.

Se tu provi l'amarezza e la delusione perché i tuoi amici, i tuoi cari ti hanno rinnegato, abbandonato o persino tradito e messo nei guai, Gesù è vicino a te, anche lui ha provato la delusione dell'abbandono e del tradimento.

Se tu provi il dolore che lacera le carni, che sfigura la tua bellezza, che tormenta il corpo e l'anima, Gesù è vicino a te: anche lui ha sentito il colpo del flagello, ha sofferto l'umiliazione dello scherno, ha sanguinato per le spine che ferivano la testa.

Gesù salva uno per uno, perché ha una parola per ciascuno, nella forma della vocazione, quando chiama: «*seguimi*».

Gesù ha una parola per ciascuno, nella forma della missione: *«L'uomo dal quale erano usciti i demoni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te"»* (Lc 8,38-39).

Gesù ha una parola per ciascuno, nella forma della promessa: *«Oggi, con me, sarai nel paradiso»*.

Gesù salva uno per uno perché la parola personale fa appello alla libera risposta e stabilisce quell'amicizia, quella comunione che rende i credenti partecipi della stessa vita di Gesù, attraverso la sua morte, nella gloria del paradiso. Con me sarai nel paradiso.

Non andare a casa senza aver incrociato lo sguardo di Gesù. Oggi Gesù continua a salvare ciascuno di noi, uno per uno. Ciascuno con la sua storia, con il bene compiuto, il bene ricevuto, le ferite della vita, le fatiche e gli entusiasmi.

Uno per uno.

La parola può essere proclamata nella grande assemblea, ma tu non andare a casa senza aver raccolto quella parola che, fra tante, è stata pronunciata per te.

In ciascuno lo Spirito Santo suscita una emozione, una domanda, una supplica ed ecco: c'è una parola che ti viene rivolta proprio a te, per consolare, per incoraggiare, per chiamarti.

Il cammino della Via Crucis è stato percorso insieme con tanti altri, ma tu non andare a casa senza domandarti con chi ti sei identificato: io sono forse come il malfattore che chiede il paradiso? Sono forse Pietro che piange il suo rinnegamento? Sono forse come Pilato che vorrebbe essere giusto e fare giustizia e sacrifica l'innocente piuttosto che perdere il favore della folla? Sono forse come Simone di Cirene che si piega per forza sotto il peso della Croce?

I personaggi della Passione sono ruoli di una sacra rappresentazione, ma sono persone in carne e ossa che si trovano la vita segnata per sempre dall'incontro personale con Gesù.

La storia del malfattore che invoca salvezza è una storia commovente, esemplare. Non andare a casa senza ripeterti nel cuore: Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore, ricordati di me. Non andare a casa senza aver fatto il proposito di cercare il rapporto personale con Gesù per celebrare la Pasqua con tutta la Chiesa, nella confessione di Pasqua, nella celebrazione dei misteri della Settimana Santa autentica.

PRECETTO PASQUALE INTERFORZE

Pasqua: essere nella luce

(Milano - Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso S. Celso, 6 marzo 2024)

[Gn 21,7-21; Sal 118(119),73-80; Pr 10,28-32; Mt 6,19-24]

1. Una luce si spegne. La delusione

Hai creduto a un promotore finanziario. Ti ha consigliato un investimento promettente: “Queste azioni sono favolose, hanno il rendimento più alto sul mercato. Sono garantite dalla banca stessa”. Ci hai creduto. Hai sognato di diventare ricco in poco tempo, di moltiplicare il tuo patrimonio solo con una firma. E il giorno dopo la firma, la banca è fallita. Che delusione!

Hai creduto a una persona di cui ti sei innamorato. È la donna della mia vita; è buona; è intelligente; ha un lavoro importante. Dice che mi ama e che non può vivere senza di me. Ci hai creduto. Hai sognato di essere felice per sempre. E appena deciso di stare insieme si è cominciato a litigare, ogni cosa che facevi era sbagliata, ogni cosa che dicevi era stupida, per ogni scelta da fare toccava discutere per ore e alla fine darla vinta. Meglio allora ciascuno a casa sua. Che delusione!

Hai creduto in un amico che occupa un ruolo di responsabilità. Ha sempre promesso che avrebbe avuto un occhio di riguardo per te, per l'avanzamento di carriera, per il trasferimento che avevi tanto desiderato, per l'assegnazione di un incarico importante. Poi quando è venuto il momento di decidere l'amico in cui confidavi ha preferito un altro. Che delusione!

2. Dunque non posso fidarmi di nessuno

Il popolo dei delusi diventa il popolo dei rassegnati: l'esperienza della vita insegna che non puoi fidarti di nessuno. Accontentati, rassegnati. Abitano il paese della mediocrità. Si accontentano.

Il popolo dei delusi diventa il popolo degli arrabbiati: se vuoi stare al mondo devi combattere contro tutti, essere aggressivo, difenderti dai buoni sentimenti perché ti espongono all'inganno. Tutto quello che è successo è colpa degli altri: fagliela pagare!

Il popolo dei delusi diventa il popolo degli ambiziosi: non chiedo niente, quello che voglio me lo procuro io. Avanzo facendomi largo a gomitate. Non mi interessa niente degli altri: io quello che voglio me lo conquisto.

3. L'occhio semplice e il tesoro sicuro

Nell'esperienza amara della delusione si può accendere una luce. Lampada del corpo è l'occhio; perciò se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà luminoso.

È infatti possibile che la delusione e tante altre prove della vita invece di rendere rassegnati, arrabbiati, ambiziosi, possano aiutare a rendere saggi, semplici, figli della luce.

Figli della luce sono quelli che si lasciano illuminare dalla luce di Dio: tra tutte le chiacchiere e i comizi del mondo, c'è una parola affidabile. Ecco il dono

della Pasqua: riconoscere la presenza di Gesù risorto che ci accompagna nelle nostre delusioni e ci parla con una parola che scalda il cuore, rende semplice lo sguardo e dono la grazia di aprire gli occhi per riconoscere Gesù presente, vivo, amico affidabile.

Figli della luce sono quelli che vedono con chiarezza quali sono i tesori che non si consumano. Sono i tesori custoditi presso Dio, i tesori accumulati in cielo.

I figli della luce sono quelli che compiono il bene perché è bene, anche se non rende. E ne ricevono gioia.

I figli della luce sono quelli che sono capaci di amare, di servire, di prendersi cura della gioia degli altri. Non pretendono di salvare nessuno, neppure se stessi, ma nel servire sanno di essere sulla via per imitare Gesù. E ne ricevono gioia.

I figli della luce sono quelli che vivono la loro professione, le loro responsabilità come vocazione a rendere migliore quel pezzo di mondo che abitano: affrontano le difficoltà, mettono a disposizione i loro talenti, cercano di costruire rapporti buoni con tutti, si impegnano e sono fedeli alla parola data.

I figli della luce guardano lontano, vivono di grandi speranze non si accontentano di miopi aspettative. Vivono di un amore fedele, riconoscono i propri limiti e non sottovalutano le proprie capacità. Sono In qualsiasi ambiente vivono seminano un po' di luce e un po' di gioia.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE V

«La parola della Croce, insopportabile scandalo, è potenza di Dio» (cfr. 1Cor 1,18)

(Meda - Santuario SS. Crocifisso, 8 marzo 2024)

[Mc 15,20; 15,21; 15,24; Lc 23,39-43; Mc 15,34-37; 15,46]

1. L'incomprensibile abisso della crudeltà

Gridano: “sia crocifisso! sia crocifisso!”. Non solo: “A morte!”. Reclamano che sia condannato alla morte sulla croce.

Come può succedere che un uomo desideri far soffrire così un altro uomo?

C'è un enigma troppo incomprensibile. Siamo indotti a disperare dell'umanità, se consideriamo come una folla, composta per lo più di brava gente, come io penso, chieda a gran voce che un uomo sia torturato così, se consideriamo che ci siano persone che torturano, umiliano, infliggono sofferenze strazianti. Siamo indotti a pensare che ci sia nell'animo umano un principio di male spaventoso.

2. «*La parola della Croce è stoltezza*» (1Cor 1,18)

Che fare di fronte all'orrore del soffrire? Il soffrire diventa orrore perché non è il tormento di una malattia, non è il disastro di una disgrazia. Che fare di fronte all'orrore di un uomo sfigurato per mano di uomini?

Ci sono di quelli che si avvicinano come a uno spettacolo che meriti di essere guardato: forse si svegliano nelle profondità insondabili dell'animo umano i mostri, forze oscure, incontrollabili, inconfessabili. I mostri diffondono nella mente e nelle viscere un veleno che finisce per rendere piacevole ciò che è disgustoso, che fa apparire desiderabile quello che è ripugnante. Sì, nell'animo umano possono abitare anche i mostri, e gente che libera i mostri che porta con sé va verso l'uomo troppo sfigurato dal soffrire come a uno spettacolo curioso che merita insulti e disprezzo.

Ci sono di quelli che provano fastidio per la polvere e il sangue, che si tengono lontano dalle masse, perché si sentono più intelligenti e più educati. Si curano con gli anestetici. Si esercitano nell'indifferenza, si informano e registrano i fatti di cronaca, ma non si lasciano coinvolgere nei drammi del soffrire. Giudicano la compassione una stoltezza e l'interrogarsi sugli abissi una distrazione dai loro ragionamenti e dai loro affari. Un anestetico può servire per fare della indifferenza la cautela astuta per stare tranquilli.

3. «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Gv 19,37)

Ci siamo anche noi, il popolo della Via Crucis.

Lo Spirito che il Crocifisso effonde con il suo "morire così", morire per morte sulla croce, opera in noi e ci rende disponibili all'attrattiva che Gesù ha promesso: «*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32).

E Paolo scrive ai Corinzi: «*Come sta scritto quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio*» (1Cor 2,8-10).

Noi, il popolo della Via Crucis, per grazia dello Spirito Santo volgiamo lo sguardo a colui che è stato trafitto e siamo aiutati a superare l'orrore per il male che l'uomo può fare. Siamo aiutati a superare anche le reazioni furiosa e rabbiosa di fronte al male che l'innocente può subire. Siamo aiutati a superare anche l'indifferenza che induce a volgere altrove lo sguardo.

Noi, il popolo della Via Crucis, per grazia dello Spirito Santo tenendo fisso lo sguardo su Gesù riceviamo la grazia di accogliere nel "morire così" di Gesù sulla Croce il compimento della rivelazione e della promessa di Gesù, che «*avendo amato i suoi, li amò fino alla fine*» (Gv 13,1).

Ma nella contemplazione del Crocifisso, percorrendo la Via Crucis, noi, popolo della Via Crucis, siamo destinatari di una grazia che ci riempie di sorpresa

e di gratitudine, di trepidazione e di ardore. Lo Spirito di Dio, infatti, proprio attraverso lo spettacolo tremendo di Gesù che “muore così” per non sottrarsi al compimento dell’amore, ci dona una specie di grazia di trasfigurazione e di conformazione: avvertiamo che nei nostri cuori aridi si diffonde la compassione, avvertiamo che nei nostri pensieri troppo meschini si irradia la capacità di amare, il desiderio di amare così, come siamo stati amati.

Siamo liberati dai mostri che possono insinuarsi negli angoli oscuri dell’animo, siamo riscossi dall’anestesia che rende indifferenti e, per dono dello Spirito del Crocifisso, siamo capaci di amare, capaci di amare “come” Gesù: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,12).

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

Lo stupore, la fede, l’asprezza del cammino

(Melzo - Comunità Pastorale “S. Francesco”, 10 marzo 2024)

[Es 33,7-11a; Sal 35(36); 1Ts 4,1b-12; Gv 9,1-38b]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l’occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l’occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l’occasione per mettere in evidenza l’inserimento di ogni Parrocchia e Comunità Pastorale in una pastorale di insieme e nella vita diocesana. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità cristiana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in un particolare territorio. La città di Melzo è stata un laboratorio delle intenzioni di una pastorale di insieme tra le Parrocchie della città. Non si tratta in primo luogo di un impegno organizzativo, ma di un cammino spirituale che chiede percorsi di formazione delle persone coinvolte e attinge all’Eucaristia, cioè al Signore Gesù presente, risorto, vivo, la parola che orienta e lo stile che caratterizza. Non si possono nascondere le difficoltà che la comunità cristiana di Melzo ha vissuto e vive. Ma lo Spirito che raduna, vivifica, spinge al largo è presente. Preghiamo perché siamo tutti umilmente grati del cammino compiuto e umilmente docili alla vocazione di ciascuno e di ogni parrocchia ad essere un cuore solo e un’anima sola. Il Vescovo viene a invitare a coltivare la dimensione cittadina, decanale e diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con

le altre Parrocchie del Decanato.

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme quello che il Signore vuole dire a questa comunità e a tutta la Chiesa in questa celebrazione.

2. «Credi nel Figlio dell'uomo?»

2.1. La comunità che accompagna, la comunità che ostacola

Per l'uomo nato cieco non è stato facile giungere fino a dire: "credo, Signore!".

Quelli che avrebbero dovuto aiutarlo, l'hanno invece ostacolato: i responsabili della Sinagoga, l'istituzione religiosa giudaica ha assunto una posizione ostile verso Gesù e perciò anche verso l'uomo al quale Gesù ha dato la vista. I genitori invece di essere solidali con il figlio lo abbandonano.

Per Mosè invece la comunità degli israeliti partecipa con attenzione al mistero dell'incontro con Dio, creando nell'accampamento del deserto quel senso del mistero e del rispetto che favorisce la preghiera, l'ascolto di Dio.

Viene quindi da domandarsi in che modo la nostra comunità cristiana possa aiutare percorsi di fede oggi. Forse il comportamento dei cristiani, forse le scelte dei genitori manifestano l'attrattiva del mistero di Dio.

2.2. L'incontro personale con Gesù

Anche in un contesto ostile Gesù cerca la salvezza dell'uomo, Gesù cerca l'uomo guarito perché riceva non solo la guarigione che permette di vedere le cose della terra, ma anche l'apertura dello sguardo, che riconosca la presenza del Salvatore, colui che offre la vita nuova.

La sollecitudine di Gesù si rivolge non tanto alle istituzioni religiose o civili, ma alle persone. Cerca l'incontro personale.

In questo tempo in cui il contesto non aiuta la fede, noi continuiamo a essere certi che Gesù cerca ciascuno di noi, per domandarci: «*tu credi?*».

Forse non è tanto utile che noi continuiamo a rammaricarci delle difficoltà che si incontrano oggi a vivere la fede, a prendere parte alla vita della comunità cristiana. È più importante che ciascuno incontri Gesù e possa aprire gli occhi, riconoscere il Signore e professare la nostra fede: sì, io credo!

2.3. Una vita decorosa verso gli estranei

La presenza della comunità cristiana è un segno per gli estranei. Gli aspetti più significativi raccomandati da Paolo sono:

- il dominio delle passioni per astenersi dall'impurità, trattando il proprio corpo e quello degli altri con santità e rispetto;
- il lavoro onesto;
- l'amore fraterno per vivere in pace. Il segno dell'unità dei discepoli è l'intenzione per cui Gesù ha pregato con insistenza e la condizione più

promettente perché si riconosca la presenza dello Spirito di Dio e della profezia dei cristiani in questo momento in cui sembra che l'umanità si stia frantumando.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE II

Ho fiducia in te

(Somma Lombardo - Chiesa di S. Rocco, 15 marzo 2023)

[Mc 14,32-36; 15,14-15; 5,20; Gv 19,26-27; Mc 15,34-37]

1. Chi è il discepolo amato

Per il discepolo amato un'ultima parola: "Ho fiducia in te". «*"Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*».

Il discepolo amato non ha un nome, perché è il nome di tutti coloro che credono in Gesù e lo seguono fino al compimento. La consuetudine lo identifica con Giovanni, ma l'evangelista non lo nomina in questa ora in cui l'amore giunge fino al compimento.

Il discepolo amato non ha nome perché è il nome di ciascuno, quindi il tuo nome, il mio nome.

Il discepolo amato si caratterizza solo per questo: è amato. E questo è tutto.

Del discepolo amato non si dice se sia giovane o vecchio, se sia bello o brutto, se venga da una storia di innocenza o da una storia di peccato, se abbia un carattere dolce o un carattere spigoloso. Non si dice se sia nato in Galilea o a Somma Lombardo. È il discepolo amato, come si può dire è una persona umana, che sia uomo o donna non è decisivo. Quello che si deve dire è che è amato.

2. «Vide lì accanto il discepolo che egli amava»

Vedendo il discepolo che egli amava sotto la Croce, Gesù rivolge l'ultima parola, la parola della confidenza: "Ho fiducia in te".

La parola è sconcertante. Che cosa ha fatto il discepolo amato per meritare la fiducia di Gesù? Che cosa è capace di fare? quale impresa ci si può aspettare da lui? Niente: solo è stato amato al punto da accogliere l'attrattiva di Gesù che, innalzato da terra, attira tutti a sé.

"Ho fiducia in te". È la parola che Gesù rivolge anche a me, anche a te, a ciascuno dei discepoli che Gesù ama. "Ho fiducia in te".

"Ma, Signore, io non ho combinato niente di buono!". "Tu sei qui, sotto la Croce. Io ho fiducia in te!".

“Ma, Signore, io ho sbagliato tanto nella mia vita!”. “Ho fiducia in te, tu sei qui sotto la Croce”.

“Ma, Signore, io non ho fiducia in me stesso, nessuno ha fiducia in me. Io non valgo niente”. “Tu sei qui, sotto la Croce. Io ho fiducia in te”.

“Ma, Signore, io in tante giornate ti ho dimenticato, mi sono lasciato assorbire dai miei affari, dai miei amori, dai miei capricci”. “Tu adesso sei qui, sotto la Croce. Io ho fiducia in te”.

“Ma, Signore, tu vedi come sono conciato. Gli altri mi considerano come un problema, io sono un peso per gli altri, sono un fastidio. Non posso lavorare, non posso fare niente di utile”. “Tu sei qui sotto la Croce, io ho fiducia in te”.

3. «Ecco tua madre»

Gesù ha fiducia nel discepolo che egli amava e gli rivolge le parole della missione. In che cosa consiste il testamento di Gesù? La missione consiste nell'accogliere la Madre. “Che cosa dobbiamo fare?” chiedono i discepoli inquieti, i discepoli preoccupati di come vanno le cose, i discepoli nostalgici di come le cose andavano una volta, i discepoli scoraggiati perché non contano niente in una società che non vuole accogliere l'insegnamento di Gesù, i discepoli delusi perché hanno seminato molto e non si vede nessun germoglio, i discepoli arrabbiati e risentiti perché dicono: questa situazione è colpa dei genitori, è colpa del Papa, è colpa del Vescovo, è colpa dei preti, è colpa tua.

I discepoli, di qualsiasi umore siano, qualsiasi cosa abbia combinato, se stanno là sotto la Croce si sentono dire: “Ho fiducia in te”. *«Ecco tua madre»*.

Che cosa dobbiamo fare? Accogli la Madre, cioè forma la comunità dei figli che nascono non dalla carne e dal sangue, ma sono stati generati da Dio.

Costruisci la comunità che pratica il mio comandamento. *«Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri»*.

“Che cosa dobbiamo fare? Siamo rimasti pochi, siamo diventati vecchi, siamo fragili, siamo complessati”. Una cosa devi fare, stare sotto la Croce, lasciarti amare. Io ho fiducia in te: tu ama come io ho amato te.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

La fede per seminare speranza, la dedizione per creare unità e pace

(Vignate - Parrocchia di S. Ambrogio, 17 marzo 2024)

[Dt 6,4a.20-25; Sal 104(105); Ef 5,15-20; Gv 11,1-53]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene a invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie del territorio. La parrocchia di s. Ambrogio in Vignate è ricca di storia, di presenze, di prospettive: la vivacità dei gruppi delle diverse fasce giovanili presenti in oratorio *«in maniera continuativa e con entusiasmo»* (Relazione del Consiglio Pastorale, 2), la generosità dei volontari, la tradizione di gruppi di preghiera. Si riconoscono però le sfide di questo tempo: *«un calo di convinzione nella fede all'interno dell'intera Comunità parrocchiale, dimostrato anche da una diminuita partecipazione alle celebrazioni e agli appuntamenti di vario genere»* (Relazione del Consiglio Pastorale, 4). Le sfide comuni a tutta la comunità diocesana chiedono un cammino condiviso, con il territorio, con il Decanato di Melzo, con la Diocesi.

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questo momento del cammino delle Parrocchie verso la Comunità Pastorale, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. La speranza

2.1. Una vicenda di famiglia, una storia di popolo, la vicenda di tutti

La morte prematura di una persona amata è il dramma inquietante che incrocia la vita di molte famiglie. Alcune famiglie e persone vivono il dramma come una fatalità irrimediabile: il buon senso suggerisce di rassegnarsi e di non pensarsi troppo. Alcuni vivono il dramma della morte come una ingiustizia insopportabile e reagiscono con rabbia, maledicendo la vita, il destino, Dio.

Gli amici di Gesù di fronte alla morte non sanno che cosa dire, se non: *«se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»*.

La vicenda di una famiglia è in realtà il dramma di tutti e di ciascuno.

Sì, si può parlare di tutti i problemi del mondo, si può vivere di frenesia e di distrazione, si può immaginare di essere importanti o sottovalutarsi. Ma non si può forse sfuggire alla domanda più inquietante: ma che cosa sarà di me? Dove andrò a finire?

2.2. *La rivelazione inaudita*

Nel dramma della morte inevitabile risuona una parola sconcertante, una rivelazione inaudita: *«io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà; chi vive e crede in me non morirà in eterno»*.

Gli amici di Gesù raccolgono questa rivelazione e sono chiamati all'arduo percorso della fede. In un contesto scettico, rassegnato, disperato, i cristiani che cosa hanno da dire? Che cosa devono fare?

Anche dove la partecipazione alle proposte della comunità cristiana è numerosa e operosa, è necessario rinnovare le ragioni profonde dell'appartenenza.

Sono i figli della risurrezione, hanno la missione di seminare speranza.

Questa seminazione di speranza è la missione della Chiesa: non conta se siamo tanti o pochi, se siamo circondati dallo scetticismo e dall'indifferenza, o dall'interesse e dalla simpatia. Abbiamo la missione di seminare speranza.

2.3. *«Per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»*

La rivelazione inaudita, la speranza invincibile suonano antipatici e pericolosi per le autorità religiose di Gerusalemme: seminare speranza, rivelare il dono della vita eterna espone Gesù al pericolo mortale.

Ma proprio così Gesù porterà a compimento la sua missione e la sua missione è di *«morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»*.

La Chiesa è il popolo dei discepoli convocati da Gesù perché la missione di Gesù raggiunga tutti i popoli e tutti i tempi. Perciò noi siamo riconoscenti, secondo l'esortazione di Paolo: *«siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo»*.

La Chiesa in missione continua a essere a servizio del riunire insieme i figli di Dio: la missione della riconciliazione, della convocazione, della pace tra i popoli, della pace!

Possiamo quindi raccogliere le parole che orientano il cammino:

- la fede in Gesù, risurrezione e vita, per conoscere la verità della nostra vita;
- la responsabilità di seminare speranza;
- la cura per riunire insieme i figli di Dio dispersi, perché vivano nel rendimento di grazie.

VEGLIA PER I MISSIONARI MARTIRI

Sentite? Ci chiamano

(Cassina Nuova di Bollate - Parrocchia S. Bernardo, 20 marzo 2024)

[Mt 5,1-16]

1. Fratelli e sorelle che si sono affidati alla promessa di Gesù

Sentite? Ci chiamano. Sì, le voci di uomini e donne, giovani e adulti, le voci dei seminaristi, dei preti, delle suore, dei laici che in bianche vesti seguono l'Agnello dovunque egli vada, ci chiamano.

Non si tratta di nomi misteriosi, vittime di un odio incomprensibile, di una violenza ingiustificata. Non si tratta di vicende esotiche narrate per suscitare curiosità o per allargare lo sguardo oltre i confini delle nostre consuetudini

Sono ragazzi e ragazze, uomini e donne che hanno una parola da dirci.

Sentite? Ci chiamano. Sono fratelli e sorelle che sono entrati nel mondo portando con sé quell'insopprimibile desiderio di essere felici che rende gli uomini e le donne immagine di Dio.

La gente che ci parla questa sera è gente così: desideravano essere felici.

Hanno ascoltato la promessa: beati, beati voi poveri, beati voi quando vi perseguiteranno, vi insulteranno... beati voi.

Hanno ascoltato e si sono lasciati convincere: ecco finalmente la parola che aspettiamo, ecco finalmente la via della gioia, ecco finalmente la promessa di cui possiamo fidarci.

Hanno ascoltato Gesù, l'hanno sentito parlare la loro lingua e interpretare il loro desiderio. hanno aperto gli occhi e hanno riconosciuto Gesù. "Ecco, è qui! È qui e mi guarda: ah quello sguardo! È qui e mi parla: nessuno mai mi ha parlato come parla Gesù! Ecco, è qui e mi rende partecipe della sua gioia: non si può descrivere la grandissima gioia, la gioia piena che sperimento stando con Gesù".

La gente che ci parla stasera non era un popolo di eroi, di temerari in cerca di gloria, di imprudenti inconsapevoli dei pericoli.

Erano uomini e donne che desideravano essere felici, hanno incontrato Gesù e l'hanno seguito.

E sono felici. Hanno creduto e perciò hanno veduto.

2. Ci chiamano

Sentite? Ci chiamano. Sono eco della parola di Gesù. Non ci raccontano di sé come avessero qualche cosa da insegnarci. Non amano parlare di sé, della loro esperienza, dei particolari della loro vita e delle loro tribolazioni. Sono martiri, cioè, semplicemente, testimoni. Ci dicono: se desiderate essere felici, non c'è altro da fare che stare con Gesù, seguirlo, rimanere in lui.

Ci chiamano, come per dissolvere quel grigio della tristezza che si è depositato sulle nostre comunità troppo preoccupate di sé stesse, di quello che devono fare, di quanti sono e di quanti mancano.

Ci chiamano, come per scuotere quell'assestarsi nella mediocrità che sembra l'arte di stare al mondo e invece è solo un accondiscendere al conformismo e un arrendersi alla comodità della noia.

Sentite? Ci chiamano. Sono come angeli di Dio che svegliano i pastori nella notte per annunciare loro la grande gioia. Sono come la stella che è sorta per indicare ai sapienti d'oriente la via della grandissima gioia che conduce fino al luogo in cui sta Gesù.

3. Non lasciate che il mondo muoia di tristezza

Sentite? Ci chiamano e ci incoraggiano. Ci chiamano e ci assicurano: “no, noi, i testimoni di Gesù, siamo vostri fratelli e sorelle, gente qualsiasi. Non siamo più coraggiosi di voi, solo non possiamo rinunciare a seguire Gesù. Non siamo più istruiti di voi. Non siamo più coraggiosi di voi. Non siamo più sfortunati di voi. Abbiamo solo desiderato di essere felici e perciò non abbiamo potuto lasciare Gesù”.

Sentite? Ci chiamano e orientano la nostra vita: “Non rinunciate a essere felici, seguite Gesù. E non lasciate che il mondo muoia di tristezza. Dite la vostra gioia, dite la vostra fede. Dite di Gesù. La missione che lo Spirito ha affidato a noi e la missione che lo Spirito affida a voi è di accogliere la pienezza della gioia, la gioia di Gesù. Non lasciate che il mondo muoia di tristezza”.

Sentite? Ci chiamano!

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE I

La sapienza della Croce

(Milano - Parrocchia di S. Croce, 22 marzo 2024)

[Mc 14,55-65; 15,20; 15,21; Lc 23,27-28; Mc 15,24; 15,34-37; 15,46]

1. Che ne sapete di Dio?

Che ne sapete, voi del sinedrio, di Dio, del Benedetto? Voi, specialisti del sacro, della Legge e del Tempio, che ne sapete del Benedetto? Voi, che accusate Gesù di bestemmia e lo condannate a morte?

Che ne sapete, voi uomini e donne di questo tempo, di Dio, voi che preferite pensieri confusi a proposito di Dio, piuttosto che ascoltare Gesù? Che ne sapete

di Dio voi, uomini e donne di questo tempo, che avete la presunzione di avere opinioni originali su Dio solo perché ripetete luoghi comuni e frasi fatte, voi che vi dichiarate nelle condizioni di fare a meno di Dio, di decidere se Dio esista o non esista?

Noi, discepoli di Gesù, camminiamo per le strade della città portando la Croce perché vogliamo professare che c'è una sola via per entrare nella verità, nella gloria, nella vita di Dio. C'è una sola sapienza che possa introdurre nel mistero di Dio, è la sapienza della croce, della croce di Gesù.

2. Che cosa si può dire del soffrire?

Che cosa si può dire del soffrire che grava sulle spalle della gente? Che cosa si può dire della sofferenza della malattia che tormenta la carne, del dolore fisico che impedisce la vita, blocca ogni agire, accompagna come minaccia oscura ogni giorno? Che cosa si può dire della sofferenza dell'anima, ferita per l'amore tradito, per le speranze deluse, per l'irrimediabile solitudine? Che cosa si può dire dell'angoscia che in cui si spegne ogni fascino del vivere, l'angoscia per il proprio destino, l'angoscia per le persone care e per la loro incomprensibile tribolazione?

Noi, discepoli di Gesù, camminiamo per le strade della città portando la Croce perché vogliamo professare che c'è una sola sapienza per attraversare l'enigma del soffrire. è la sapienza della Croce.

La Croce messa ingiustamente sulle spalle di Gesù, il giusto, rivela che persino il soffrire diventa occasione d'amore, d'amore crocifisso.

3. Che cosa pensi dell'altro?

Che cosa pensi dell'altro, dell'estraneo, dello straniero, dello sconosciuto? Che cosa pensate voi, gente per bene, gente istruita, gente che sa stare al mondo di quelli che vi sfiorano nei trasferimenti quotidiani, di quelli che abitano nel palazzo, di quelli che dormono sotto i portici, di quelli che telefonano in ufficio? Che cosa pensate gente dell'altra gente?

Noi discepoli di Gesù camminiamo per le strade della città portando la Croce per imparare a guardare gli altri con lo sguardo di Gesù che sale al calvario portando la Croce e impariamo anche noi la sapienza della Croce. Ecco: l'altro è uno che passa per caso e incrociando la strada percorsa da Gesù diventa Simone di Cirene, per forza e per amore si fa sotto e aiuta a portare la Croce. La sapienza della Croce diventa sapienza del vivere, sapienza delle relazioni, un fratello, una sorella, uno che ti aiuta a portare la tua croce.

4. Che cosa pensate della compassione?

Che cosa ne pensate della compassione, voi della città della fretta e dell'indifferenza, voi che abitate la società dell'individualismo e della solitudine? Forse voi pensate che la compassione sia una perdita di tempo, un sentimento da telenovela.

Che cosa pensate della compassione voi, informati di ogni cosa, aggiornati in ogni momento, sopraffatti dall'incombere di un male troppo insopportabile, di tragedie troppo sconvolgenti, di povertà troppo irrimediabili? Forse voi pensate che la compassione sia un sentimento troppo inutile, un'emozione troppo logorata dall'eccesso delle emozioni.

Noi discepoli di Gesù camminiamo per le strade della città portando la croce per imparare dalle parole di Gesù, dal soffrire di Gesù la sapienza della Croce. La parola di Gesù alle donne in lacrime rivela che la verità del cuore umano è che è capace di amare, è fatto per amare, è attesa dello Spirito d'amore che conforma all'amore di Gesù.

5. Che cosa pensate del morire?

Che cosa pensate del morire, voi che non volete pensare alla morte? Che cosa pensate del morire, voi che pensate che la morte sia sempre vicenda che riguarda altri? Che cosa pensate del morire, voi che vivete nell'angoscia dell'approssimarsi del nulla che riduce al nulla tutte le cose? Che cosa pensate del morire voi, che siete così stanchi della vita, esasperati dal dolore, che finite per desiderare la morte?

Noi, discepoli di Gesù, camminiamo per le strade della città portando la croce di Gesù, perché abbiamo risposto alla chiamata alla sequela di Gesù e siamo stati amati sino alla fine e ci proponiamo di seguire Gesù fino alla fine.

Professiamo la sapienza della Croce, che contempla il morire di Gesù e vi riconosce il compimento dell'amore e proprio per questo morire entra nella gloria di Dio.

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

Avvolti di una nuova luce

(Milano - Duomo, 23 marzo 2024)

[Mt 17,1-8]

1. Perché siete saliti sul Tabor, amici miei?

Perché siete venuti? Perché avete accolto l'invito? Perché siete saliti sul monte?

Forse qualcuno è venuto come Giacomo, figlio di Zebedeo, quello che voleva sedere alla destra di Gesù. Giacomo, quello che si sente importante, quello che vuole essere un discepolo serio, impegnato, uno di cui Gesù non può fare a meno; quello che ha una certa importanza nel gruppo dei discepoli e molti hanno stima di lui, molti contano su di lui, quando c'è una cosa importante da fare, una parola importante da dire. Forse qualcuno è venuto come Giacomo, come un bravo ragazzo, una brava ragazza che non può mancare in una sera come questa. Giacomo, il discepolo del desiderio di rendersi utile.

Forse qualcuno è venuto come Pietro, il discepolo che facilmente si entusiasma, che si appassiona, che è sempre pronto quando Gesù chiama, anche se non sempre capisce che cosa Gesù abbia in mente. Pietro, quello che parla per primo, quello che gli altri mandano avanti quando c'è una domanda da porre, un'inquietudine da esprimere, un dissenso da esplicitare. Pietro, il discepolo del desiderio di essere primo.

Forse qualcuno è venuto come Giovanni, il discepolo amato, quello per cui è decisiva l'amicizia, quello che va dove vanno gli amici, soprattutto va dove Gesù lo chiama. Giovanni, il discepolo delle emozioni e degli affetti, quello che accoglie con commozione le confidenze, che si accende di ardore e non può immaginare di stare lontano da Gesù. Giovanni, il discepolo del desiderio di amicizia.

2. Ogni desiderio convertito in stupore

Qualunque sia il desiderio o la motivazione che ha convinto a venire fin qui, ogni desiderio è chiamato a convertirsi in stupore. Gesù rivela la sua gloria, il Padre rivela la gloria del Figlio e la trasfigurazione chiama i discepoli e i loro desideri a essere trasfigurati.

Sei disposto a riconoscere che quello che desideri, quello che aspetti è troppo poco di fronte al rivelarsi della gloria di Gesù? Se, come Giovanni, ti aspetti di trovare un amico, la trasfigurazione rivela come l'amicizia sia oltre il sentimento e la gratificazione una vocazione a rimanere così profondamente unito a Gesù da sperimentare non solo come sia bello stare insieme, ma come sia la gioia piena, la gioia di Dio.

Sei disposto a riconoscere che il tuo desiderio è troppo meschino, rispetto alla gloria di Gesù? Se, come Pietro, ti aspetti di essere il primo, di farti notare e apprezzare, la trasfigurazione rivela come il potere, l'incarico, sia la vocazione a essere ultimo, a farsi servo di tutti.

Sei disposto a riconoscere che il tuo desiderio è troppo presuntuoso rispetto alla gloria di Gesù?

Se, come Giacomo, ti aspetti di essere utile, di metterti accanto a Gesù perché lui ha bisogno di te, la trasfigurazione rivela che il dono sovrabbonda, che non sei tu che puoi dare qualche cosa a Gesù, ma è Gesù che ti ha arricchito di ogni dono che viene dall'alto.

3. Lasciarsi condurre

I catecumeni, coloro che li hanno accompagnati, tutti noi qui convocati siamo chiamati alla trasfigurazione: una nuova luce avvolge la nostra vita, una nuova gioia abita nella nostra vita, una parola nuova orienta il nostro cammino.

La professione di fede che il Simbolo riassume offre le parole per orientare il cammino. La parola di Dio è lampada ai passi dei credenti, ma i credenti non camminano da soli, perché la Parola non sia deformata dall'interpretazione privata. La regola della fede consente ai discepoli di Gesù di riconoscersi nella comunità, il popolo di Dio che è docile allo Spirito di Dio per non sbagliare strada, per non fermarsi per paura, pigrizia, stanchezza.

La professione di fede, la regola della fede, il riunirsi perché convocati dallo spezzare del pane che permette di aprire gli occhi per riconoscere Gesù sono la grazia di lasciarsi condurre.

DOMENICA DELLE PALME

«Quando Gesù fu glorificato, si ricordarono»

(Milano - Duomo, 24 marzo 2024)

[Zc 9,9-10; Sal 47(48); Col 1,15-20; Gv 12,12-16]

1. Le parole non sono più quelle di una volta

Le parole s'aggirano tra la gente e sono come smarrite, intimidite, spaventate. Avrebbero infatti un pensiero da comunicare, e invece si spaventano quando si accorgono non di comunicare un pensiero, ma di provocare una ferita, una rabbia; le parole vorrebbero creare una comunicazione un incontro tra le persone e restano mortificate quando si accorgono che invece creano una rottura.

La gente accorre e acclama e grida: *«benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele»*. La gente gli attribuisce il titolo al quale Gesù ha cercato di sfuggire quando lo cercavano per farlo re: *«Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte lui solo»* (Gv 6,15).

Nell'interrogatorio al quale Pilato sottopone Gesù, Gesù si attribuisce il titolo regale: *«Dunque tu sei re?»*. Rispose Gesù: *«Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità»* (Gv 18,37).

Nella notte della tortura i soldati si prendono gioco di Gesù, e usano il titolo regale come un insulto: *«intrecciata una corona di spine gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e*

dicevano: “*Salve re dei Giudei!*”. E gli davano schiaffi» (Gv 19,3).

Il titolo di re è dunque una parola che s’aggira smarrita e non sa più che cosa significa.

Il profeta invita la figlia di Sion a esultare: «*Ecco a te viene il tuo re [...] annuncerà la pace alle nazioni*». Un messaggio di pace è la promessa di questa celebrazione. La parola pace percorre la terra, bussa alle porte dei potenti, si aggira per le strade di città rovinata e di vite distrutte. La pace vuole entrare nelle case e si immagina di essere accolta come una benedizione. E invece nelle parole dei potenti, nelle strade delle città e persino nelle preghiere dei devoti, la pace è cacciata via: “non ti vogliamo, vattene via! Noi vogliamo la vittoria! Noi vogliamo conseguire i nostri obiettivi, fare i nostri affari! Noi vogliamo farla pagare e distruggere i nemici a costo di distruggere tutta la terra. Vattene via, parola antipatica. Noi qui non ti vogliamo!”.

Ecco: le parole si aggirano smarrite, storpiate, irriconoscibili. Che significa la parola “re”? Che significa la parola “pace”?

2. I suoi discepoli

I discepoli che accompagnano Gesù non capiscono le parole che risuonano, non sanno interpretare il comportamento della gente e il gesto di Gesù. Forse se ne stanno lì, ai margini del corteo festoso sorpresi, sconcertati: «*Sul momento i discepoli non compresero queste cose*». E non sanno che cosa fare, che cosa dire. Anche i discepoli di oggi, anche noi, riconosciamo che non abbiamo ancora capito. Siamo presenti a quello che succede e non riusciamo a comprendere quello che sta succedendo, quello che Gesù sta compiendo.

Vorremmo forse unirvi alla festa generale e gridare: “Osanna, al re dei Giudei”.

Vorremmo anche noi annunciare la parola del profeta: “Ecco a te viene il tuo re, annuncerà la pace!”. Ma restiamo confusi: ma questa è una processione? È un corteo di protesta? È la celebrazione di un trionfo sui nemici sconfitti? Restiamo perciò anche noi, come le parole, fraintesi, respinti, ritenuti insignificanti nella confusione. E sperimentiamo che anche tra noi, discepoli di Gesù, le parole non sono più come quelle di una volta: non servono a intendersi, piuttosto creano malintesi, diventano bandiere, armi per ferire, etichette per classificare. Come possiamo fare?

3. Quando Gesù fu glorificato

Il Vangelo proclamato ci dà un appuntamento. Se volete comprendere ciò che avete visto, se volete risolvere i vostri dubbi, se volete interpretare quello che succede, allora dovrete essere là quando Gesù è glorificato, allora dovrete seguire la vicenda fino all’ora del compimento, allora dovrete stare con il discepolo amato, fino alla fine.

Siamo chiamati a entrare nei giorni di questa Settimana Autentica con l'inquietudine e il desiderio di comprendere, di ritrovare le parole per dire la verità, per creare intesa, per dare voce alla comunione che lo Spirito di Gesù vuole creare e tenere viva tra noi.

Disponiamoci a contemplare la gloria di Gesù crocifisso, risorto, vivo, perché si aprano i nostri occhi e noi lo possiamo riconoscere e rimanere il lui, la Parola che si è fatta carne per consentire a coloro che credono in lui di contemplare *«la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità»* (Gv 1,14).

Per ritrovare le parole da dire, per offrire a questo tempo un messaggio che possa seminare pace e costruire la fraternità, adesso non ci resta altro da fare che vivere la Pasqua.

INCONTRO CRESIMANDI

Ogni giorno

(Milano - Stadio di San Siro, 24 marzo 2024)

[Gv 12,23-26]

1. Acqua

“Acqua, acqua. Un po’ d’acqua per favore. Ho sete. Un po’ d’acqua!”. Il fiore che vuole offrire la sua bellezza ha bisogno di un po’ d’acqua. I fiori di plastica, i fiori di stoffa non hanno bisogno mai di acqua. Ma i fiori veri, i fiori vivi senz’acqua muoiono.

Alcuni fiori ogni giorno, ogni giorno invocano un po’ d’acqua. Il seme sepolto nella terra si prepara a germogliare perché lo disseta l’acqua della terra.

Nei tempi della siccità ogni fiore sfiorisce, ogni erba inaridisce. Acqua, un po’ d’acqua, per favore!

«Dammi da bere» – chiede Gesù alla donna samaritana che viene al pozzo di Giacobbe.

«Ho sete» – grida Gesù sulla Croce.

Gesù, il seme che muore per produrre molto frutto, quando muore, dal suo fianco ferito offre acqua e sangue, per la nostra sete.

Ho sete – un po’ d’acqua per favore.

Gesù alla donna samaritana rivela di avere un’acqua misteriosa: *«chi berrà l’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi l’acqua che io gli darò diventerà un lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna»* (Gv 4,14).

Questa sorgente di acqua per la vita eterna è lo Spirito Santo, che viene donato da Gesù e dal Padre nel Battesimo e confermato nella Cresima.

Perciò propongo che ogni mattino per introdurre la preghiera ciascuno beva

un bicchiere d'acqua fresca dicendo: "Signore, dammi l'acqua per la vita eterna, altrimenti muoio!".

2. Vento

Ogni mattino per introdurre la preghiera spalanco la finestra e invito ad entrare il vento amico, come una carezza sul volto. Il vento amico, l'aria fresca che rinfresca il volto e la stanza chiusa. Il vento amico porta il polline che feconda i fiori, il vento amico porta i profumi degli alberi e l'odore della vita. Il vento amico gonfia le vele e la barca può prendere il largo.

Gesù risorto soffiò e disse loro: «*Ricevete lo Spirito Santo...*» (Gv 20,22).

I fiori e gli alberi da frutto hanno bisogno del vento amico per portare frutto.

Il fiore che siamo noi ha bisogno dello Spirito Santo per portare frutto.

Perciò la preghiera del mattino comincia con l'acqua e con il soffio del vento amico.

3. Il segno

Il gelsomino, il glicine, l'edera per decorare il giardino devono arrampicare su un sostegno, su un legno al quale si aggrappano.

Non ce la fanno a stare in piedi.

Anche noi siamo come fiori di piante rampicanti. Non ce la facciamo a stare in piedi. A chi ci appoggiamo? Gesù è innalzato sull'albero della Croce per sostenere chi si appoggia a lui.

Ecco come comincia ogni preghiera: con il Segno della Croce. Se non c'è Gesù non ce la facciamo a stare in piedi.

Perciò ogni mattina per pregare faccio il Segno della Croce e dico le parole sante per riconoscere che io vivo «*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».

Faccio il Segno della Croce con la mano destra e con un movimento elegante.

Insieme adesso lo impariamo ancora: «*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».

Ecco il segreto per essere un fiore che abbellisce la terra e la vita: l'acqua, il vento amico, il sostegno dell'albero della Croce.

Perciò ogni mattina, ogni mattina

l'acqua, perché ho sete di vita,

il vento amico perché sia ricco di frutti,

il sostegno della Croce perché altrimenti non ce la faccio a stare in piedi.

GIOVEDÌ SANTO. MESSA CRISMALE

Unti con olio, guariti

(Milano - Duomo, 28 marzo 2024)

[Is 61,1-3.6.8-9; Sal 88(89); Eb 1,5-13; Lc 4,16-21]

1. Dove abbiamo inciampato?

Come è bello che i fratelli si incontrino: si salutino, si interessino gli uni degli altri, si incoraggino, si vogliano bene. Come è edificante questo ritrovarci per celebrare i santi misteri e ringraziare per il nostro essere consacrati in questo presbiterio per servire il popolo cristiano con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei Sacramenti della salvezza, con il servizio dell'autorità per orientare il cammino dei fedeli sulle vie della missione!

Io però vedo che portiamo i segni di cadute: dove avete inciampato?

Io però vedo che ci sono cicatrici di ferite antiche: chi vi ha colpito? Chi vi ha ferito?

Io però indovino confessioni di amarezza, delusione, risentimento: donde viene l'amarezza, donde viene la delusione, donde viene il risentimento?

È opportuno non solo confessare i nostri peccati, come abbiamo fatto all'inizio della Quaresima. Ma questo momento in cui benediciamo gli Oli della consacrazione e della consolazione è anche l'occasione di grazia per invocare il balsamo per le nostre ferite e sperimentare con Gesù la via della guarigione: *«nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito»*.

Forse tu hai inciampato nella sconfitta e nel fallimento. Forse proprio le persone che ti erano più care e più vicine, quelle che consideravi più promettenti, forse proprio loro ti hanno deluso e abbandonato. Gesù ha immaginato così la missione: *«se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene»* (Mc 8,11).

Forse tu hai inciampato nell'impotenza di fronte a miserie, bisogni, urgenze, sfide troppo più grandi delle risorse disponibili. Gesù ha immaginato e, a quanto pare, anche voluto questa sproporzione: *«e ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare i sandali e di non portare due tuniche»* (Mc 6,8-9).

Forse tu hai inciampato nella tua inadeguatezza: quello su cui più facevi affidamento, i tratti del tuo carattere, il livello della tua preparazione, le tue risorse di salute, di resistenza, forse proprio queste cose si sono rivelate le più inutili.

Forse tu hai inciampato nella delusione del compagno di viaggio, come per dire: ci hai mandato a due a due, ma chi mi hai messo vicino? Un confratello insopportabile, un uomo che non vale niente, un prete che non mi capisce, che

non mi aiuta per niente, che ha la testa piena di idee sbagliate.

Forse tu hai inciampato in successori dei Dodici che ti risultano indisponenti: forse non riesci a condividere il modo con cui il Papa esercita il suo ministero.

Forse trovi che il tuo Vescovo non è per niente all'altezza del suo compito e non sa essere d'aiuto a questa Chiesa in questo momento, forse non è in grado di apprezzarti adeguatamente, forse viene meno il suo aiuto, la sua stima, la parola illuminante proprio quando è più necessario.

2. «Una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso»

Ci raduniamo, dunque, portando anche, insieme con tanta gratitudine e tanta gioia, anche ferite, cicatrici, delusioni e amarezze.

È bene che non vestiamo la maschera di una serenità imperturbabile o di un ottimismo per principio.

Noi ci raduniamo perché abbiamo molto di cui ringraziare, ma anche molto da confessare, molto da guarire. Noi non vogliamo restare imprigionati nelle nostre amarezze, ripiegati sulle nostre ferite.

Con forti grida e lacrime noi chiediamo di essere salvati!

La nostra salvezza è la pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Noi non possiamo essere salvati se non da Gesù, dalla comunione con lui: avvicinandoci al Signore, pietra viva, quali pietre vive siamo costruiti anche noi, come edificio spirituale, per un sacerdozio santo. Il fondamento del sacerdozio, il fondamento dell'appartenenza al popolo santo di Dio, il fondamento della nostra fraternità nel clero diocesano non è il culto, non è un progetto pastorale, non è un servizio da rendere, ma solo Gesù. Fratelli, io vi supplico: cerchiamo Gesù, restiamo uniti a Gesù, restiamo uniti in Gesù. Perciò restiamo uniti nel celebrare la Pasqua di Gesù, la sua morte, la sua risurrezione, il dono dello Spirito. Preghiamo insieme Gesù.

In questa celebrazione della Messa Crismale io a nome di tutta la Chiesa Ambrosiana, nel mio ruolo di Capo Rito firmerò il decreto della pubblicazione della nuova edizione del Messale Ambrosiano. È solo uno strumento, ma è uno strumento prezioso per pregare insieme, per pregare ogni giorno, per lasciarci conformare alla preghiera drammatica di Gesù, noi che un tempo eravamo non popolo ora invece siamo popolo di Dio (cfr. *1Pt* 2,10).

Le nostre ferite, le nostre tristezze, i nostri risentimenti invocano la guarigione. In questa celebrazione benediciamo gli Oli per la celebrazione dei Sacramenti che sono per la nostra guarigione e per guarire tutto il popolo cristiano. Ma noi abbiamo bisogno di essere guariti, di tenere viva in noi la grazia della consacrazione battesimale e presbiterale. Noi abbiamo la missione di guarire. Per questo siamo stati mandati e così hanno fatto i primi inviati da Gesù: *«ungevano con olio molti infermi e li guarivano»* (*Mc* 6,13). L'olio versato sulle nostre ferite e su quelle dei fratelli e delle sorelle guarisce non come una sorta di magia, ma come un gesto di Cristo, una parola amica, una fraternità accogliente radunata dalla compassione. Vi supplico, non restate insensibili alle invocazioni

della gente che cerca consolazione, speranza, guarigione!

La nostra missione è essere riconciliati con Dio per riconciliare tutti nella fraternità universale.

La parola di Pietro che incoraggia la povera comunità del suo tempo incoraggi anche noi: spesso di fronte alla frantumazione della convivenza umana ci sentiamo scoraggiati, non osiamo più sperare la pace, ci rassegniamo al disastro assurdo della guerra. Siamo chiamati invece a credere che se anche siamo «*non popolo*» possiamo diventare «*popolo di Dio*» (1Pt 2,10). La Chiesa dalle genti è posta come profezia dentro la storia umana per dire di una riconciliazione possibile. Vi supplico: preghiamo per la pace, costruiamo la pace, compiamo opere di pace.

GIOVEDÌ SANTO. MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

Con Gesù, anche nella tenebra angosciante

(Milano - Duomo, 28 marzo 2024)

[Gio 1,1 - 3,5.10; 1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75]

1. Parliamo dunque del male oscuro

Si è diffuso il male oscuro: il male oscuro è come un veleno che inquina ogni cosa e rende amare le cose dolci, tristi i momenti lieti, noiosi gli incontri interessanti, angoscianti i pensieri del futuro, opprimenti gli adempimenti ordinari.

Il male oscuro si chiama con molti nomi: lo chiamano tristezza, malumore, depressione, malavoglia, tormento interiore, malinconia. Lo chiamano con molti nomi perché ha molte forme.

Il male oscuro di solito non si cura, perché, salvo in qualche forma grave, non è una malattia.

Il male oscuro si stenta persino a riconoscerlo: tende piuttosto a dissimularsi, a esprimersi in reazioni aggressive, in accuse sproporzionate, a giustificarsi con colpe altrui o con situazioni insopportabili.

Del male oscuro forse non si dovrebbe parlare in un'omelia della *Missa in Coena Domini*.

Ma le letture ascoltate insistono tanto che è difficile evitare l'argomento.

Il male oscuro dell'angoscia e della disperazione domina la preghiera di Giona: «*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, [...] l'alga si è avvinta al mio capo. [...] Sono sceso alle radici dei monti, [...] la terra ha chiuso le sue spranghe [...] dietro a me per sempre*».

Il male oscuro della delusione fino all'esasperazione si riconosce nelle parole di rimprovero che Paolo rivolge ai cristiani di Corinto. L'hanno deluso

in molti modi. Il loro modo di celebrare la Cena del Signore contraddice con il comportamento il senso stesso della celebrazione.

Il male oscuro della sconfitta che fa crollare l'immagine che uno si fa di sé stesso è nelle lacrime di Pietro. Dopo aver assicurato fedeltà fino alla fine, si è spaventato per l'insinuazione del personale di servizio: "Ma che uomo sono?" si è detto Pietro. "Sono una delusione per il Maestro e per me stesso! Non valgo niente!".

2. «Discese agli inferi»

Il male oscuro insidia tutti. E non è possibile evitare la domanda: che fare? Se ne può uscire? In che modo i discepoli di Gesù vivono il male oscuro?

Anche i discepoli sperimentano la tristezza opprimente, la desolazione che diventa una prostrazione insopportabile e cercano una evasione nel sonno greve di quella notte.

Ed ecco la parola che viene da Dio.

La testimonianza evangelica attesta che Gesù stesso ha vissuto la tristezza fino all'angoscia, è disceso fino agli inferi dell'abisso minaccioso che il male oscuro scava in ciascuno. E dunque anche Gesù ha provato e sofferto del male oscuro. Se tu stai vivendo la notte della desolazione, continua a credere: anche in questa situazione Gesù è vicino, Gesù sa quello che soffri.

In questa notte Gesù prega. La preghiera di Gesù è come un grido, un gemito, uno strazio. Gesù prega, con forti gridi e lacrime e nella preghiera decide ancora e ancora e ancora di fidarsi del Padre. Gesù è angosciato dall'ostilità degli uomini, Gesù è spaventato dall'incombere del soffrire, Gesù è rattristato della solitudine in cui i suoi lo abbandonano. Gesù prega: Padre, io mi fido di te! Padre, io mi abbandono a te! Se tu stai vivendo la notte dell'angoscia, continua a pregare: il Padre ascolta e viene in aiuto alla nostra debolezza.

In questa notte Gesù decide. Nella relazione con il Padre Gesù conferma la sua decisione di continuare a dire la verità di Dio e di sé stesso; decide di amare sino alla fine perché questa è la verità di Dio e della sua missione: quella di rivelare che Dio vuole salvare tutti. E per dare testimonianza di questa verità non si sottrae alla violenza di coloro che vogliono decidere chi si deve salvare e chi deve essere condannato. Decide di rivelare la sua gloria: il Figlio di Dio siede alla destra del Padre. Dio infatti è comunione, non solitudine; è compassione, non indifferenza; è gioia che vuole rendere partecipi tutti della sua gioia, non severità che giudica o ira che deve essere placata. Se stai vivendo l'oppressione per la vita di cui intuisce i pericoli e le insidie, cerca nella comunione con il Padre la forza per decidere la fedeltà, per portare a compimento la tua vocazione.

I discepoli non sono esonerati delle prove della vita. La fede in Gesù non mette al sicuro dal male oscuro che insidia ogni situazione e ogni persona. In questo abisso degli inferi, i discepoli riconoscono che anche lì è presente il Signore e perciò vegliano in preghiera e con la forza che viene da Dio decidono di perseverare fino alla fine.

VENERDI SANTO. PASSIONE DEL SIGNORE

Attraverso il velo squarciato, nel mistero di Dio

(Milano - Duomo, 29 marzo 2024)

[Is 49,24 - 50,10; 52,13 - 53,12; Mt 27,1-56]

1. Si fece buio su tutta la terra

Nella scena affollata dell'evento del Golgota ci siamo anche noi. Il buio di mezzogiorno avvolge anche noi. Il terremoto che scuote la terra fa tremare anche noi, il popolo dei devoti radunati in tutte le chiese del mondo per vivere, nel modo della celebrazione, la memoria della morte del Signore.

Ci riconosciamo tra le molte donne che osservavano da lontano.

Siamo il popolo muto, la gente che non dice niente. Anche se dicesse qualche cosa nessuno se ne accorgerebbe, nessuno ci farebbe caso.

Siamo i devoti ai margini della scena, quelli che non contano niente. Siamo la Chiesa di oggi, la Chiesa di sempre, siamo la gente che assiste straziata agli insulti e alla violenza che annientano il Maestro e Signore. Siamo la gente che prega, che spera, che piange e prova compassione per l'umanità disperata. Siamo la gente che osserva, impotente, il cinismo di coloro che passando sotto la Croce disprezzano il Crocifisso.

Noi abitiamo nel buio che avvolge tutta la terra, abitiamo nelle case dove si spezzano i legami d'amore e si generano rapporti ostili e bambini infelici.

Vorremmo indicare Gesù come il salvatore, ma la professione di fede è coperta dalla voce dello schermo: "Gesù non ha potuto salvare sé stesso, come vuoi che salvi il mio matrimonio?"

Noi abitiamo nel buio che avvolge la terra. Noi abitiamo tra i giovani che non hanno voglia di diventare adulti, che si attribuiscono come merito e segno di intelligenza il non credere a niente, che si fanno del male, che cercano libertà nelle dipendenze, compagnia in fantasie solitarie, piacere nel frutto avvelenato della passione. Vorremmo indicare Gesù come il Salvatore, ma la professione di fede è coperta dalla volgarità delle bestemmie: "Gesù è stato ridotto a uno straccio, non ha potuto salvare sé stesso, come volete che salvi la mia vita?"

Noi abitiamo nel buio che avvolge tutta la terra. Abitiamo tra i popoli che si fanno la guerra, tra popoli che si rovinano per rovinare i popoli fratelli, tra i popoli che acclamano ai potenti che vogliono la guerra, tra i popoli che si difendono dallo spavento della guerra con l'indifferenza. Vorremmo dire di Gesù, innalzato tra cielo e terra per riconciliare i popoli nel nome di Dio Padre di tutti, ma l'invito alla riconciliazione è coperto di insulti: "Gesù è un profeta inutile. Ha confidato in Dio, lo liberi lui, se gli vuole bene".

Noi abitiamo nel buio che avvolge tutta la terra. Abitiamo nelle desolazioni che non si possono sopportare, nelle umiliazioni che la buona educazione non può raccontare, nelle oppressioni insopportabili e sproporzionate che tormentano i

carcerati, i profughi, le vittime del denaro sporco. Noi vorremmo dire di Gesù che indica la via della giustizia e della misericordia, ma nessuna attenzione si riserva alla professione di fede sulla strada dove passa la gente che insulta e scuote il capo dicendo: «*Salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!*».

Ecco, siamo la Chiesa, come quelle molte donne che osservano da lontano: che dicano qualche cosa o che se ne stiano nel silenzio della contemplazione e della compassione, sembra che non interessi a nessuno, che non faccia notizia, che non meriti attenzione.

2. «*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo*»

Le donne di Galilea, la Chiesa di questo tempo, il popolo dei devoti, noi assistiamo all'assurdità della storia che crocifigge il Salvatore e rifiuta d'affidarsi a Gesù per la propria salvezza. Che cosa faremo?

Noi abbiamo visto squarciarsi il velo del tempio, aprirsi la via verso il mistero resa possibile dall'ultimo grido del Salvatore.

Questo dunque faremo: ci inoltreremo nel mistero di Dio, seguendo Gesù, professando la nostra fede: «*Davvero costui era Figlio di Dio*».

Ci inoltreremo nel mistero di Dio. Viviamo dunque un silenzio abitato dal sospiro di un incontro che vinca le tenebre e ci avvolga di luce.

Ci inoltreremo nel mistero di Dio. Viviamo un ascolto che raccolga dal silenzio di Dio parole nuove, taglienti come una spada a doppio taglio, vere come un abbraccio indiscutibile, parole inaudite a smentire la sapienza del mondo, che offrono buone ragioni per rischiare il martirio.

Ci inoltreremo nel mistero di Dio. Viviamo una fiducia nelle promesse di Gesù che ci rende responsabili della speranza del mondo.

Siamo come le donne di Galilea, osserviamo da lontano e siamo umiliate dal sentirci inutili, zittiti dal clamore degli insulti e dalle parole sprezzanti del cinismo. E tuttavia perseveriamo nel seguire Gesù e inoltrarci nel mistero di Dio.

SABATO SANTO. VEGLIA PASQUALE

Presto, andate a dire la verità più necessaria

(Milano - Duomo, 30 marzo 2024)

[Gn 1,1 - 2,3a; 22,1-19; Es 12,1-11; 13,18b - 14,8; Is 54,17c - 55,11; 1,16-19; At 2,22-28; Sal 117; Rm 1,1-7; Mt 28,1-7]

1. La verità più necessaria

«*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risorto dai morti*».

L'angelo della risurrezione mette fretta alle donne. È urgente portare l'annuncio della Risurrezione ai discepoli. La verità a proposito di Gesù è un messaggio urgente. I discepoli hanno seguito Gesù con momenti di entusiasmo e momenti di incomprensione, hanno sperimentato la popolarità di Gesù e l'impopolarità fino alle vicende tragiche dell'arresto. Infine sono fuggiti, hanno abbandonato Gesù e sono imprigionati nella rassegnazione dell'irreparabile.

Sono stati testimoni di segni stupefacenti e di parole affascinanti. Ma la morte tragica segna la fine dell'amicizia e della speranza.

È urgente l'annuncio della Risurrezione: presto, andate!

I discepoli e il mondo intero vivono nella rassegnazione. Gli uomini e le donne che sanno della vita passando sotto la Croce scuotono il capo: "ecco come è la vita, eccome come vanno a finire anche coloro che promettono una vita nuova. Tutto va a finire nella morte".

La Risurrezione di Gesù è la verità più necessaria e urgente per vincere la disperazione, la rassegnazione, la tristezza che avvolge ogni cosa segnata dal destino di morte. Senza la Risurrezione di Gesù niente ha senso, se non provvisoriamente; niente è bello, niente è buono, niente è promettente se non nella precarietà di un'illusione.

2. La verità più imbarazzante

Le donne sono andate subito a portare la notizia, a dire la verità più necessaria.

Ma la verità più necessaria si è rivelata allora, come ora, la verità più imbarazzante, la rivelazione più improbabile.

I discepoli non credono alle donne: *«quelle parole parvero loro un vaneggiamento e non credevano a esse»* (Lc 24,11).

La gente non crede all'annuncio della Risurrezione.

Le persone semplici, anche quelle che proclamano le parole del Simbolo della fede: *«credo nella risurrezione della carne, nella vita eterna»*, a proposito della vita eterna si esprimono nel modo più vago: "chi sa? Qualche cosa ci sarà... intanto stiamo bene di qui... poi... il più tardi possibile, vedremo...".

Le persone istruite, anche quelle che apprezzano le parole e l'esempio di Gesù, a proposito della Risurrezione sono scettiche, come gli ateniesi, curiosi di tutto, ma indisponibili alle parole che contraddicono i loro pregiudizi: *«quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta"»* (At 17,32).

Le persone aggiornate, informate, abituate ai discorsi scientifici ritengono improponibile, anzi impossibile la Risurrezione di Gesù: contraddice la scienza, l'esperienza. E l'interpretazione razionalistica dei Vangeli e della letteratura apostolica si impegna a ricondurre le vicende di Pasqua entro i limiti della ragionevolezza: "sì, c'è scritto che è risorto, ma è un modo dire. Sì, c'è scritto che è apparso vivo, risorto ma è un modo per confermare la bontà e verità del suo insegnamento. Sì, c'è scritto che è risorto ma solo per dire in altro modo la conclusione delle favole: e vissero tutti felici e contenti".

3. Testimoni dell'incontro

La verità più necessaria è dunque la verità meno creduta.

L'umanità sembra preferire di restare schiava della paura della morte piuttosto che credere alla Risurrezione di Gesù, primo dei risorti.

L'umanità sembra preferire di immaginarsi dentro un processo in cui nulla si crea e nulla si distrugge, perciò è saggio, è conforme alla scienza e all'esperienza ritenere che siamo fatti di elementi che si compongono e poi si scompongono dentro la vicenda insensata dell'universo.

Anche tra i discepoli s'è diffuso una specie di scetticismo: e difatti non si trovano molti che obbediscono all'angelo e vanno in fretta ad annunciare la Risurrezione. Si radunano con i vestiti della festa, celebrano belle liturgie e pregano con belle preghiere e canti raffinati. Ma poi escono di Chiesa con calma e senza una parola da dire per sconfiggere la disperazione e diffondere la gioia della Pasqua.

Che cosa possiamo fare? Come possiamo fare per dire la verità più necessaria e obbedire all'angelo e all'urgenza del suo comando?

Non c'è altra via che quella della testimonianza: "È risorto: io l'ho incontrato! È risorto: noi viviamo di lui e in lui!".

Questa notte ricevono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana alcuni catecumeni, un'ottantina in Diocesi e non so quanti nel mondo. I neofiti e coloro che li accolgono, li ammirano e confermano con la loro professione di fede la certezza della Risurrezione, sono un segno per tutti, hanno una parola necessaria da dire a tutti: "Gesù è risorto, l'ho incontrato: di lì viene la mia gioia. Gesù è risorto, io l'ho incontrato: perciò ho chiesto il Battesimo, perciò invoco lo Spirito Santo, per essere testimone della speranza, per essere seminatore di fiducia".

Anche stasera incontriamo l'angelo di Dio che ordina: «*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto!"*».

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE. MESSA DEL GIORNO

Il mattino di Pasqua: l'incontro per trasfigurare l'umanità smarrita

(Milano - Duomo, 31 marzo 2024)

[At 1,1-8a; Sal 117(118); ICor 15,3-10a; Gv 20,11-18]

1. Le domande dell'umanità smarrita

Le domande dell'exasperazione s'aggirano per le strade del paese e diventano una specie di sfida. La gente infatti è stanca delle situazioni drammatiche, delle vicende tragiche di cui non si vede la via d'uscita. Perciò si aggirano le domande

dell'exasperazione: "Quando? Fino a quando? Quanto durerà ancora questo momento greve della storia dell'umanità? *«Signore, è questo il tempo nel quale ricostruirai il regno per Israele?»*. Nella domanda dei discepoli seduti a tavola con Gesù risorto si concentra l'impazienza dell'umanità esasperata.

L'exasperazione degenera poi in disperazione di cui raccolgo il grido nelle carceri dove il regime si è fatto severo, nelle miserie dove le promesse si sono rivelate inganni, nelle emarginazioni dove i muri si sono fatti invalicabili. Fino a quando? Fino a quando?

L'exasperazione corrode anche la fede: diventa insopportabile immaginare un dio che non ascolta, non interviene, non ferma la mano assassina, non impone alle armi il silenzio e non regala alla terra il pane necessario e la pace irrinunciabile. Fino a quando? Fino a quando, Dio, te ne stai in silenzio?

Le domande del possesso s'aggirano per le strade del paese e sono come un cruccio, un tormento. Possedere diventa l'intenzione di un desiderio miope.

Avere, poter toccare, sentirsi padrone. L'esperienza insegna che il possesso è una soddisfazione di breve durata. Eppure il desiderio di possedere, di trattenere per sé continua ad ardere come una aspirazione che dà motivo alla fatica, che promette se non la felicità, almeno un sollievo. Perciò l'umanità in lacrime domanda: "Come posso possedere? Dove, dove è il tesoro?", *«Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo»*.

Il desiderio del possesso può diventare il ricatto che crea dipendenze: l'astuzia del maligno suggerisce di mettersi a servizio degli idoli, come fossero capaci di colmare il vuoto della vita con la rassicurante proprietà dell'oro, dei rapporti possessivi, delle apparenze.

Il desiderio del possesso può inquinare anche la devozione, come se la preghiera, la pratica religiosa fossero un modo di possedere Dio, di trattenere Gesù dentro le proprie attese, dentro le proprie pretese, dentro i propri schemi. Dov'è il corpo del mio Gesù?

2. Il fascino persuasivo della vita nuova

Gesù assediato dalle domande dell'exasperazione e dalle domande del possesso rivela il fascino di una vita nuova. Visita le situazioni insopportabili.

Non offre la soluzione invocata. Piuttosto affida la missione di essere protagonisti di una vita nuova. Ai suoi discepoli impazienti comanda di disporsi a ricevere lo Spirito Santo, promesso dal Padre, come un principio di vita nuova.

Gesù si rivela principio di trasfigurazione della vita, delle situazioni drammatiche che affliggono l'umanità donando lo Spirito che rende capaci di vivere come ha vissuto lui, di morire come lui è morto, di partecipare alla vita di Dio in comunione con lui.

"Quando? Fino a quando, Signore?". E Gesù risponde: "Ora siete convocati per rinascere a vita nuova! Ora disponetevi a essere uomini e donne ispirati da Dio per mettere mano all'edificazione della nuova umanità. Ora si forma la gente di Pasqua, la gente delle beatitudini, gli operatori di pace, che sono i figli di Dio".

Ecco, a Pasqua è data la grazia di diventare figli di Dio, che costruiscono la pace camminando sulle strade percorse dal Figlio unigenito, Gesù di Nazaret.

Noi, resi per grazia figli di Dio, siamo il popolo della Pasqua: quelli che bussano ai palazzi del potere per contestare il potere che vuole la guerra; quelli che visitano i luoghi della miseria per offrire l'amicizia per intraprendere una vita nuova; quelli che abitano i luoghi della desolazione, nelle carceri, nei ghetti dell'emarginazione, per testimoniare la vocazione di ogni uomo e di ogni donna ad avere stima di sé, a credere nella propria vocazione a una vita nuova.

Gesù raccoglie la domanda dell'umanità in lacrime che vorrebbe trovare un corpo morto, un possesso per riempire il vuoto e rivela a Maria di Magdala che non è più tempo di lacrime e di rimpianti, ma di missione e di gioia: "Va' dai miei fratelli a dire che comincia una nuova umanità. Comincia qui. Comincia da te".

Il mattino di Pasqua è illuminato dall'incontro con Gesù che raccoglie le domande dell'esasperazione e del possesso e vi semina la vocazione alla speranza, alla trasfigurazione della vita: la vita infatti è occasione per costruire la pace, per vivere e morire come lui stesso ha vissuto ed è morto, vivere e morire per amore.

INTERVENTI SULLA STAMPA

Monsignor Delpini: «A Milano troppe disuguaglianze. L'eccellenza per chi può e soltanto le briciole a chi non può»

(Intervista a cura di Venanzio Postiglione, «Corriere della Sera - Ed. Milano», 15 marzo 2024, pagg. 1 - 3)

Sulle guglie. La Madonnina lì, a pochi metri. I grattacieli che hanno cambiato la città. La folla che passa nella piazza, senza tregua. Le montagne sullo sfondo, c'è ancora un po' di neve. La Fabbrica del Duomo sempre aperta, un'attività continua che sembra la metafora di Milano.

Monsignor Mario Delpini, classe 1951, è Arcivescovo da quasi sette anni. Nel discorso di Sant'Ambrogio ha detto che «*il coraggio uno se lo può dare*». Un rimprovero a don Abbondio (che se lo merita) e ai suoi numerosi fan, ma anche un concetto che è perfetto per il momento della città: «*Per una pratica della fiducia*». L'incontro con Delpini sulle guglie è il primo della serie "Milano come stai?", con i video sul web e i colloqui sulla carta: nei luoghi dove l'intervistato si sente a casa, alla ricerca di voci. E di idee. Una metropoli è viva se discute e si divide. Con coraggio: appunto.

Monsignor Delpini, come sta Milano?

Milano è sempre in movimento. Gente che viene, gente che va, gente che resta, gente che arriva da lontano. Tu prendi un'istantanea e, quando l'hai scattata, la scena è già cambiata. È la sua forza ma forse anche la sua fragilità.

Avverte un malessere della città? E quale?

Corre, corre, corre sempre, ma spesso non sa dove va. Decidere la meta fa parte della nostra sapienza, il sogno è costruire un umanesimo riconciliato tra le persone, con la Terra, ripartire dal desiderio di avere bambini. Che vuol dire fiducia nel futuro.

Da qui, dalle guglie del Duomo, che effetto le fa la metropoli?

Da qui Milano è bellissima. Si vede la distesa di case e subito ci colpiscono i nuovi grattacieli, un po' vanitosi, devo dire, più preoccupati di apparire originali che interessanti. Gli stessi palazzi antichi sembrano più vetrine che case da abitare: ma chi ci vive? Cosa pensa?

E le montagne?

Lo scenario che preferisco. Non la città a perdita d'occhio, come quelle metropoli infinite che generano smarrimento, ma l'idea di un confine, di un posto vero e reale.

Ormai Milano con il cuore in mano sembra un luogo comune. Una frase antica e superata.

E invece è ancora così.

Perché?

Non finisco mai di stupirmi del bene che nasce a Milano, di quanta gente faccia volontariato, di quante persone siano sempre pronte ad aiutare gli altri.

E meno male...

Sì. La povertà e l'emarginazione ci sono, ma abbiamo anche tante buone risposte. Io dico che Milano ha sempre il cuore in mano. È ancora vero.

Lei incontra molti giovani: cosa le dicono?

Non li vedo tutti, come vorrei, ma tanti. Per fortuna c'è spesso un motivo per farlo. La verità? Non ho mai incontrato una persona che non fosse interessante.

Il punto è avere il tempo di fermarsi. Non si immagina neppure quanta poesia, quanta mistica, quanta musica portino con sé le ragazze e i ragazzi.

È uno dei pochi che parla bene dei giovani. I miei complimenti.

Sono come Ferrari che potrebbero correre a velocità fortissima, con potenzialità straordinarie, ma costrette a girare in un antico borgo o in un labirinto, con la massima cautela, senza conoscere la direzione da seguire. È come se li avessimo tutti parcheggiati da qualche parte.

Qual è la cosa che le piace di più di Milano?

La gente.

E quello che le piace meno? Il vero problema?

La diseguaglianza, le diseguaglianze, nella città. Qui si offre l'eccellenza a chi può e le briciole a chi non può. Differenze così grandi portano disagio. E mancanza di speranza. Poi aggiungo la fretta, che non consente di godersi la bellezza, in tutte le sue sfumature e in tutte le sue accezioni.

La città delle opportunità, la città inclusiva che è nella testa (e nel cuore) dell'Italia da sempre, è diventata esclusiva?

Milano... mi sembra che accolga tutti ma non ami nessuno. Tanti servizi ma non tanta compagnia. Dà l'idea che ti puoi rendere utile ma poi non sempre ti ringrazia. Non è affettuosa come potrebbe.

E come sta la Chiesa ambrosiana?

Appare un po' come le madri di famiglia sempre occupate, che corrono, sono a disposizione, fanno anche volontariato, ma qualche volta si fermano con malinconia e si domandano: ho ancora un marito? Come se trascurassero sé stesse. Ecco. La Chiesa di Milano è tanto indaffarata ma non sempre aspetta il suo Signore.

Cosa suggerisce ai sacerdoti nelle periferie?

Contesto il termine periferie, è un concetto negativo. Parliamo di quartieri.

Ai sacerdoti suggerisco le stesse cose, dal centro alle zone più lontane: presenti tra la gente, punto di riferimento, come quelle Chiese sempre con la porta aperta. Bussare e subito entrare. Vorrei trasmettessero parole che aiutino a sperare.

Perché le sta così a cuore il Soul Festival di spiritualità cominciato mercoledì e in corso a Milano fino a domenica?

Ci si domanda se la nostra non sia anche la città dei versi, quanti poeti ci siano, quanto sia forte la mistica, quanti pregano, quanti sanno ancora sognare e fantasticare. L'obiettivo è far emergere le risposte a queste domande. C'è bisogno di spiritualità, c'è bisogno di dare un nome a quello che sentiamo. Non esiste solo il benessere soggettivo ma anche uno sguardo più su.

Torniamo alle diseguaglianze. Cosa si può fare?

Vedo due percorsi irrinunciabili. Il primo è una politica lungimirante, una visione complessiva della città. Il secondo è il buon vicinato, parlo di rapporti spiccioli, quotidiani, così come del senso di comunità, dove nessuno è abbandonato ai suoi problemi.

La Madonnina è ancora il simbolo della città?

Il Duomo stesso è l'immagine di Milano. La Madonnina è qui sulle guglie, più su di tutto, come un perenne invito a guardare in alto, come una raccomandazione alla città: non si può soltanto vendere e comprare. Bisogna cercare il senso. E i motivi per sperare.

DECRETI

Decreto di fusione per incorporazione delle Parrocchie di S. Elisabetta in Due Cossani di Dumenza e S. Giorgio in Dumenza

Prot. gen. n. 00703

La parrocchia di **S. Giorgio**, di antica origine, è quella principale del Comune di **Dumenza** (VA), che nel 1928 venne a comprendere anche la località di **Due Cossani** (antico comune di Cossano), ed è per la cura pastorale di quest'ultima che venne costituita, con Decreto arcivescovile 30 marzo-28 maggio 1934, la parrocchia di **S. Elisabetta**, «*per smembramento da Dumenza*». Le due Parrocchie hanno lo stesso parroco dal 1992 (attualmente lo stesso è parroco anche di altre cinque Parrocchie della zona, amministratore parrocchiale di una sesta), mentre in precedenza la parrocchia di **S. Elisabetta** condivideva lo stesso parroco con la parrocchia di **S. Eusebio V. e M.** in Agra (VA).

L'esperienza di questi trent'anni ha messo in luce l'utilità della collaborazione tra le due Parrocchie e della condivisione delle risorse, ponendo la residenza del parroco nella canonica di Due Cossani, mentre le risorse economiche e i fedeli impegnati della parrocchia di **S. Giorgio** (1144 abitanti) hanno sostenuto le necessità della parrocchia di **S. Elisabetta**, non più autosufficiente (la comunità vede la presenza di circa 300 abitanti, di cui 120 effettivamente residenti e prevalentemente anziani).

Considerando che la conduzione unitaria delle due Parrocchie è ormai essenziale per il prosieguo della cura pastorale e che il mantenimento di due Parrocchie distinte, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, appare un inutile appesantimento, non più corrispondente alla realtà, è stato avviato un percorso per valutare la possibilità di una fusione dei due soggetti, con incorporazione nella parrocchia principale di **S. Giorgio**.

La comunità cristiana della parrocchia di **S. Elisabetta** è stata ripetutamente consultata in merito alla predetta ipotesi, con assemblee in data 29 aprile 2022, maggio 2022, 4 ottobre 2022, 18 ottobre 2022 e 9 ottobre 2023. In data 13 novembre 2023 il consiglio pastorale parrocchiale e degli affari economici, in seduta comune, con rappresentanti di entrambe le parrocchie, ha quindi espresso il suo parere in merito al progetto e il parroco, con lettera del febbraio 2024, ha chiesto espressamente che si procedesse alla fusione per incorporazione. Il Vicario episcopale di Zona, condividendo il progetto con il Decano, presenta la richiesta al Consiglio Presbiterale, che viene sentito nella sessione del 12-13 febbraio 2024.

Condividendo la suddetta richiesta, con il presente atto, in forza della competenza assegnata al Vescovo diocesano dal can. 515 § 2 c.j.c.;

DECRETIAMO

1. la **fusione della Parrocchia di S. Elisabetta in Due Cossani** (definita con Decreto Arcivescovile in data 10 luglio 1986 – prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0940 – riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986, pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986 e iscritta al n. 150 del R.P.G della Prefettura di Varese) mediante **incorporazione** nella **Parrocchia di S. Giorgio** (definita con Decreto Arcivescovile in data 10 luglio 1986 - prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0941 - riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986, pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986 e iscritta al n. 149 del R.P.G della Prefettura di Varese), **entrambe** con sede nel Comune di **Dumenza (VA)**, che avrà la nuova denominazione di: **Parrocchia dei Santi Giorgio ed Elisabetta**;
2. **sede** della Parrocchia sarà la precedente sede della Parrocchia di Due Cossani, di cui si precisa il numero civico: **Dumenza, Piazza S. Elisabetta, 3**;
3. la parrocchia di *S. Giorgio*, incorporante, oltre ad acquisire nuova e più estesa competenza canonica territoriale (can. 518), subentra in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, anche di natura patrimoniale e salvaguardando la volontà dei fondatori, degli offerenti e i diritti acquisti, comunque riferibili alla parrocchia incorporata, di *S. Elisabetta*;
4. la Chiesa parrocchiale è confermata nella chiesa di *S. Giorgio*, mentre nella chiesa di *S. Elisabetta* verranno celebrate la Messa domenicale e, quando di spettanza, i riti delle esequie, eventuali Matrimoni e Battesimi, lasciando al parroco, d'intesa col Consiglio Pastorale, il compito di aggiornare, nel prosieguo, le presenti disposizioni, in ragione delle esigenze della vita pastorale, permanendo inalterata la dedizione al culto della chiesa di *S. Elisabetta*, secondo le disposizioni dei cann. 1214-1222;
5. i registri parrocchiali della Parrocchia incorporata sono conservati nella canonica della parrocchia di *S. Elisabetta* che, divenendo nuova sede della Parrocchia, ospiterà anche i registri della parrocchia di *S. Giorgio*;
6. la composizione del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici terrà conto della presenza di fedeli delle comunità coinvolte.

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di seguire il celere svolgimento delle azioni giuridiche previste per ottenere l'efficacia civile del presente provvedimento e l'attuazione degli atti necessari e opportuni per dare adempimento a quanto sopra disposto; il presente decreto, che sarà pubblicato su *Rivista diocesana milanese* del marzo 2024, entrerà in vigore alla data della sua

iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

Invochiamo la benedizione del Signore su tutti i fedeli di Dumenza e raccomandiamo che il presente provvedimento favorisca il prosiegua dell'attenta cura pastorale della comunità cristiana (cann. 528-532).

Milano, 13 marzo 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica sede Parrocchia Sacra Famiglia in Magenta

Prot. gen. n. 00858

La parrocchia *Sacra Famiglia in Magenta* (MI), ha da tempo trasferito la casa canonica parrocchiale ad altro immobile, nella medesima via (dal numero civico 5 al numero civico 16) e ora desidera formalizzare la nuova situazione, anche sotto il profilo della definizione della sede legale; attesa pertanto l'istanza del parroco, suffragata dal parere favorevole del Vicario Episcopale di Zona, per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

DECRETIAMO

che la **sede** della **Parrocchia Sacra Famiglia**, definita con Decreto Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0449), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), iscritta al n. 1327 del R.P.G dell'Ufficio Territoriale del Governo (Prefettura) di Milano, viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Magenta, Via Cadorna, n. 5**

a: **Magenta, Via Cadorna, n. 16**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 25 marzo 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto riduzione uso profano Cappella ex oratorio femminile della Parrocchia di S. Anastasia in Villasanta

Prot. gen. n. 00886

Nell'ex oratorio femminile della Parrocchia di S. Anastasia in Villasanta è presente un luogo di culto (da considerarsi Oratorio ai sensi del Can. 1223).

Considerando che il medesimo deve essere ora destinato ad altro utilizzo; acquisito il parere favorevole dell'Ufficio per i Beni Culturali, con lettera in data 19 marzo 2024; visto il can. 1224 § 2 del Codice di diritto canonico; considerando che per gli Oratori non è richiesto il parere del Consiglio presbiterale e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona;

DECRETIAMO

che l'Oratorio in oggetto venga ridotto ad uso profano non indecoroso.

Considerando la norma del can. 1238 § 2 circa l'altare, se ne raccomanda la distruzione o, in alternativa, la collocazione in dignitosa custodia, con eventuale reimpiego in altro luogo di culto.

Raccomandiamo una relazione sull'attuazione del presente atto.

Milano, 26 marzo 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano relativa al Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo

Prot. gen. n. 00890

Con decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017 (prot. gen. n. 1419) è

stato approvato lo Statuto della Curia Arcivescovile di Milano.

Nel corso degli anni successivi si sono rese necessarie le seguenti modifiche, per rendere lo statuto sempre più rispondente alle esigenze poste, sia per finalità pastorali che per garantire una più efficace organizzazione; in particolare: in data 13 giugno 2018, a seguito della nomina degli ordinari diocesani, è stata disposta una parziale riorganizzazione delle competenze e della denominazione dei settori; in data 19 luglio 2019, in luogo dell'ufficio amministrativo, sono stati costituiti nuovi uffici per l'ambito amministrativo (ufficio parrocchie, ufficio consulenza amministrativa, ufficio autorizzazioni amministrative; sono state anche parzialmente modificate le indicazioni per l'ufficio enti e l'avvocatura); in data 16 agosto 2019 è stato costituito, dopo un periodo di sperimentazione, l'ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati; in data 1 ottobre 2019 è stato soppresso l'ufficio per i progetti informatici e la statistica; in data 30 settembre 2020 sono state unificate le competenze per la vita consacrata maschile e femminile; in data 23 maggio 2021 l'istituzione della Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità – O tutti o nessuno"; in data 8 settembre 2021 la modifica delle disposizioni relative all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti – Consulta per i Migranti; in data 10 ottobre 2021 la soppressione dell'Ufficio per il Personale Laico; in data 31 luglio 2023 la modifica delle competenze in ambito amministrativo con l'introduzione della competenza del Vicario per gli Affari Economici; in data 21 dicembre 2023 la modifica delle indicazioni relative alla Commissione Ambrosiana per la Formazione Pastorale, in data 26 gennaio 2024 la soppressione dell'Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane.

Considerando ora che, come già disposto in occasione della provvisione degli incarichi relativi al *Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo*, si è provveduto di fatto al superamento della suddivisione in Sezioni dell'Organismo di Curia, in favore di una struttura maggiormente coordinata; con il presente atto disponiamo la modifica della parte II dello Statuto della Curia Arcivescovile di Milano, laddove si descrive la competenza del

Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo

così come indicato nelle disposizioni statutarie allegate alla presente, che sostituiscono in tutto quanto attualmente previsto e di cui disponiamo l'entrata in vigore a decorrere dal 1° aprile 2024.

Milano, 26 marzo 2024

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo

Il *Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo* con la relativa Commissione costituiscono “*gli strumenti di cui la Chiesa ambrosiana si avvale per la promozione, il sostegno e il coordinamento di iniziative negli ambiti del dialogo interconfessionale, della relazione con il Popolo Ebraico e dell'incontro con le Religioni*” (cost. 318, § 1).

Questi due Organismi operano nell'ambito delle scelte pastorali diocesane indicate dal Capitolo 17 del Sinodo diocesano 47° e in riferimento alle autorevoli indicazioni magisteriali nel campo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Il Servizio rappresenta il punto di riferimento stabile e continuativo per tutte le iniziative volte a curare la qualità ecumenica della comunione ecclesiale e l'apertura al dialogo della pastorale diocesana. Per attuare i propri compiti di stretta collaborazione e di consiglio al Vescovo (cfr. *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo*, n. 41), il Servizio si rapporta al Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, che costituisce il punto di riferimento autorevole per tutte le scelte di maggiore rilievo.

Il Servizio è una realtà unica, con un solo Responsabile per il coordinamento dell'azione, la rappresentanza del Servizio presso gli organi direttivi della Curia e la gestione delle risorse, mentre, in ragione della vastità e dell'articolazione delle materie di competenza, possono essere nominati diversi Collaboratori, incaricati di seguire in particolare uno degli ambiti principali in cui si articola la competenza del Servizio, anche con riferimento ad alcune tematiche specifiche: Ecumenismo; rapporti con l'Ebraismo; i rapporti con l'Islam; rapporti con le Religioni Orientali. Al Responsabile del Servizio compete anche garantire che non manchi la debita attenzione verso altri ambiti, (ad es. cost. 314), con particolare riferimento al fenomeno delle nuove forme di religiosità e dei relativi movimenti o sette (cf cost. 315) e a tal fine il Vicario episcopale potrà individuare specifici Incaricati.

In riferimento all'**ambito dell'Ecumenismo**, il *Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo*:

- a) cura l'attuazione delle indicazioni del Sinodo 47° (parti I e II del cap. 17, costt. 297-307) in riferimento all'ecumenismo;
- b) “*sottopone alla Commissione le questioni di maggiore rilievo in ambito ecumenico e la informa del suo lavoro ordinario; presenta all'Arcivescovo le indicazioni della Commissione e, ottenutane l'approvazione, le porta a compimento*” (cost. 318, § 3);
- c) “*cura i rapporti [...] con tutti i soggetti operatori di ecumenismo*” (cost. 318, § 3); in tale ambito spetta al Responsabile, d'intesa con il Vicario Episcopale competente, mantenere i rapporti con i rappresentanti a livello locale delle Chiese cristiane e Comunità ecclesiali presenti sul territorio

della Diocesi, mentre solo su specifica delega dell'Arcivescovo potrà seguire le relazioni ecumeniche a livelli più alti;

- d) *“ricerca le opportune collaborazioni con le istituzioni formative e pastorali della Diocesi, allo scopo di ottenere che l'impegno ecumenico qualifichi la pastorale ordinaria nella vita quotidiana delle comunità”* (cost. 318, § 3);
- e) offre alle Parrocchie, alle comunità religiose, alle aggregazioni ecclesiali e ai centri culturali consulenze *“per la promozione di iniziative ecumeniche a livello locale o di base”* (cost. 318, § 4) e per la formazione dei fedeli all'ecumenismo;
- f) può avvalersi sul territorio diocesano di Collaboratori zionali, incaricati in accordo con i Vicari Episcopali di Zona; con essi promuove la formazione e l'attività degli Animatori di Pastorale Ecumenica a livello locale;
- g) propone iniziative di formazione e di spiritualità ecumenica; in particolare cura le celebrazioni annuali della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e delle ricorrenze più significative nell'ambito delle relazioni ecumeniche;
- h) promuove gruppi di studio e di animazione rispetto a specifici problemi e temi all'interno del proprio ambito di competenza, valorizzando anche l'apporto dei centri di studio presenti in Diocesi;
- i) collabora con l'Ufficio per la Pastorale Missionaria affinché l'attività di missione sia sempre inserita in un contesto di rapporto con le altre Chiese e Comunità ecclesiali;
- j) in collaborazione con la Caritas Ambrosiana e con l'Ufficio per la Pastorale Missionaria favorisce la cooperazione ecumenica nei progetti e negli interventi di solidarietà internazionale;
- k) collabora con l'Ufficio per le Comunicazioni sociali in vista di una maggiore correttezza e qualità dell'informazione, almeno a livello diocesano, su temi riguardanti le Confessioni cristiane;
- l) in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti si preoccupa che il rapporto con gli stranieri cristiani non cattolici presenti nel territorio diocesano avvenga sempre con particolare attenzione e rispetto per la loro identità;
- m) in collaborazione con i Servizi per la Catechesi e per l'IRC promuove iniziative che preparino ad una *“predicazione e catechesi in prospettiva ecumenica”* (cost. 304);
- n) in collaborazione con i Servizi per la Famiglia e per la Disciplina dei Sacramenti offre indicazioni per una preparazione ecumenica ai matrimoni misti e per una pastorale a favore delle famiglie interconfessionali;
- o) promuove un coordinamento diocesano per lo sviluppo delle attività formative e pastorali e per iniziative in ambito ecumenico: in esso possono confluire gruppi di studio e di animazione pastorale, associazioni laicali impegnate in campo ecumenico, sul cammino ecumenico delle Chiese in Europa;
- p) partecipa all'elaborazione e attuazione del programma pastorale dioce-

sano e si coordina con analoghi Organismi a livello regionale e a livello nazionale, per comuni iniziative nell'ambito dell'ecumenismo;

- q) tiene *“gli opportuni contatti con soggetti a composizione interconfessionale presenti in Diocesi”* (cost. 318, § 5) e in particolare cura la partecipazione della Diocesi al Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano.

In riferimento all'**ambito dei rapporti con l'Ebraismo**, il Servizio per l'*Ecumenismo e il Dialogo*:

- a) cura l'attuazione delle indicazioni del Sinodo 47° (parte III del cap. 17, costt. 308-309) in riferimento alla relazione con l'Ebraismo;
- b) *“sottopone alla Commissione le questioni di maggiore rilievo relativamente ai rapporti con l'Ebraismo e la informa del suo lavoro ordinario; presenta all'Arcivescovo le indicazioni della Commissione e, ottenutane l'approvazione, le porta a compimento”* (cost. 318, § 3);
- c) cura i rapporti con quanti a diverso titolo si impegnano nello sviluppo e l'approfondimento del dialogo con l'Ebraismo; in tale ambito spetta al Responsabile, d'intesa con il Vicario competente, mantenere i rapporti con i rappresentanti dell'Ebraismo presenti sul territorio della Diocesi e, solo su specifica delega dell'Arcivescovo, seguire le relazioni a livelli più alti;
- d) offre alle Parrocchie, alle comunità religiose, alle aggregazioni ecclesiali e ai centri culturali consulenze per la sensibilizzazione dei fedeli al rapporto con l'Ebraismo;
- e) propone iniziative di formazione e di spiritualità relative al rapporto con l'Ebraismo; in particolare cura la celebrazione annuale della Giornata dell'Ebraismo e delle altre occasioni più significative di dialogo;
- f) favorisce nelle varie articolazioni della Diocesi occasioni di conoscenza, confronto e dialogo con rappresentanti del mondo ebraico;
- g) promuove gruppi di studio e di animazione rispetto a specifici problemi e temi all'interno del proprio ambito di competenza, valorizzando anche l'apporto dei centri di studio presenti in Diocesi;
- h) collabora con l'Ufficio per le Comunicazioni sociali in vista di una maggiore correttezza e qualità dell'informazione, almeno a livello diocesano, su temi riguardanti l'Ebraismo;
- i) in collaborazione con il Servizio per la Catechesi (con riferimento sia alla Sezione Catechesi che alla Sezione Apostolato Biblico), il Servizio per la pastorale Liturgica e il Servizio per l'IRC promuove iniziative che favoriscano un corretto rapporto con l'Ebraismo, con riferimento ai temi della predicazione, della formazione biblica, della catechesi e dell'insegnamento della religione;
- j) in collaborazione con i Servizi per la Famiglia e per la Disciplina dei Sacramenti offre indicazioni per una preparazione ai Matrimoni tra cattolici ed ebrei e per una pastorale di tali famiglie;
- k) mantiene i rapporti con quanti a livello regionale o nazionale si occupano delle relazioni con l'Ebraismo.

In riferimento all'**ambito dei rapporti con l'Islam**, il Servizio per l'*Ecumenismo e il Dialogo*:

- a) cura l'attuazione delle indicazioni del Sinodo 47° (parte VI del cap. 17, cost. 312) in riferimento alla relazione con l'Islam;
- b) *"sottopone alla Commissione le questioni di maggiore rilievo relativamente ai rapporti con l'Islam e la informa del suo lavoro ordinario; presenta all'Arcivescovo le indicazioni della Commissione e, ottenutane l'approvazione, le porta a compimento"* (cost. 318, § 3);
- c) cura i rapporti con quanti a diverso titolo si impegnano nel dialogo con l'Islam; in tale ambito spetta al Responsabile, d'intesa con il Vicario competente, mantenere i rapporti con i rappresentanti dell'Islam presenti sul territorio della Diocesi e, solo su specifica delega dell'Arcivescovo, seguire le relazioni a livelli più alti;
- d) offre alle Parrocchie, alle comunità religiose, alle aggregazioni ecclesiali e ai centri culturali consulenze per la comprensione e l'approfondimento dell'Islam;
- e) prende conoscenza delle presenze dell'Islam nel territorio della Diocesi, ne studia le caratteristiche e tiene i contatti con i suoi rappresentanti, valorizzando le occasioni di incontro che possono presentarsi (anche in riferimento alle celebrazioni religiose previste nel corso dell'anno);
- f) favorisce nelle varie articolazioni della Diocesi occasioni di conoscenza, confronto e dialogo con rappresentanti dell'Islam;
- g) promuove gruppi di studio e di animazione rispetto a specifici problemi e temi all'interno del proprio ambito di competenza, valorizzando anche l'apporto dei centri di studio presenti in Diocesi;
- h) promuove, in rapporto con gli uffici competenti, ogni iniziativa volta a valorizzare la ricerca della pace in cui sia coinvolto il mondo islamico;
- i) collabora con l'Ufficio per le Comunicazioni sociali in vista di una maggiore correttezza e qualità dell'informazione, almeno a livello diocesano, su temi riguardanti l'Islam;
- j) in collaborazione con il Servizio per la Catechesi (Sezione Catechesi e Sezione Apostolato Biblico) e il Servizio per l'IRC promuove iniziative che favoriscano un corretto rapporto con l'Islam, con riferimento ai temi della catechesi e dell'insegnamento della religione;
- k) in collaborazione con la Sezione Catecumenato del Servizio per la Catechesi offre indicazioni per l'accostamento di persone islamiche che desiderano accogliere il Vangelo e diventare cristiane;
- l) in collaborazione con i Servizi per la Famiglia e per la Disciplina dei Sacramenti (e nell'osservanza delle indicazioni date a livello nazionale) offre indicazioni per una preparazione ai matrimoni tra cattolici e islamici e per una pastorale di tali famiglie;
- m) mantiene i rapporti con quanti a livello regionale o nazionale si occupano delle relazioni con l'Islam.

In riferimento all'**ambito dei rapporti con le Religioni Orientali**, il *Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo*:

- a) cura l'attuazione delle indicazioni del Sinodo 47° (parte VI del cap. 17, cost. 313) in riferimento alla relazione con le Religioni Orientali;
- b) *"sottopone alla Commissione le questioni di maggiore rilievo relativamente ai rapporti con le Religioni Orientali e la informa del suo lavoro ordinario; presenta all'Arcivescovo le indicazioni della Commissione e, ottenutane l'approvazione, le porta a compimento"* (cost. 318, § 3);
- c) cura i rapporti con quanti a diverso titolo si impegnano nel dialogo con le Religioni Orientali; in tale ambito spetta al Responsabile, d'intesa con il Vicario competente, mantenere i rapporti con i rappresentanti delle Religioni Orientali presenti sul territorio della Diocesi e, solo su specifica delega dell'Arcivescovo, seguire le relazioni a livelli più alti;
- d) offre alle Parrocchie, alle comunità religiose, alle aggregazioni ecclesiali e ai centri culturali consulenze per la comprensione e l'approfondimento delle Religioni Orientali;
- e) prende conoscenza delle presenze delle Religioni Orientali nel territorio della Diocesi, ne studia le caratteristiche e tiene i contatti con i rappresentanti di esse, valorizzando le occasioni di incontro che possono presentarsi (anche in riferimento alle celebrazioni religiose previste nel corso dell'anno);
- f) favorisce nelle varie articolazioni della Diocesi occasioni di conoscenza, confronto e dialogo con i rappresentanti delle Religioni Orientali;
- g) promuove gruppi di studio e di animazione rispetto a specifici problemi e temi all'interno del proprio ambito di competenza, valorizzando anche l'apporto dei centri di studio presenti in Diocesi;
- h) collabora con l'Ufficio per le Comunicazioni sociali in vista di una maggiore correttezza e qualità dell'informazione, almeno a livello diocesano, su temi riguardanti le Religioni Orientali;
- i) in collaborazione con il Servizio per la Catechesi (Sezione Catechesi e Sezione Apostolato Biblico) e il Servizio per l'IRC promuove iniziative che favoriscano un corretto rapporto con le Religioni Orientali, con riferimento ai temi della catechesi e dell'insegnamento della religione;
- j) in collaborazione con la Sezione Catecumenato del Servizio per la Catechesi offre indicazioni per l'accostamento di persone professanti una Religione Orientale che desiderano accogliere il Vangelo e diventare cristiane;
- k) in collaborazione con i Servizi per la Famiglia e per la Disciplina dei Sacramenti offre indicazioni per una preparazione ai matrimoni tra cattolici e appartenenti a Religioni Orientali e per una pastorale di tali famiglie;
- l) mantiene i rapporti con quanti a livello regionale o nazionale si occupano delle relazioni con le Religioni Orientali.

Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo

La *Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo* è presieduta dal Vicario Episcopale di Settore, *“è rappresentativa delle varie componenti della comunità diocesana e dispone al suo interno delle necessarie e differenziate competenze”* (cost. 318, § 2). La Commissione comprende esperti relativi ai quattro ambiti di competenza del Servizio e ad altre tematiche che possono risultare rilevanti per il dialogo interreligioso e può essere convocata sia in forma plenaria, che per distinte competenze. Il Vicario Episcopale ha facoltà, anche su istanza del Responsabile del Servizio, di promuovere la costituzione di Sezioni o di specifici gruppi di studio.

Il Responsabile del Servizio e i Collaboratori sono membri di diritto della Commissione e tra di essi il Vicario Episcopale sceglie uno o più Moderatori dei lavori.

La Commissione, operando secondo quanto previsto dai nn. 42-44 del *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo*, affronta le questioni sottoposte principalmente dal Responsabile del Servizio ed elabora indicazioni che, approvate dall'Arcivescovo, vengono affidate al Servizio per la loro attuazione.

La Commissione valorizza il rapporto della Diocesi con organismi di collaborazione ecumenica (in particolare il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano) e con eventuali organismi interreligiosi.

DOCUMENTAZIONE

LETTERA DELLA PENITENZIERIA DEL DUOMO DI MILANO AI PRESBITERI DELLA
DIOCESI SUL MINISTERO DELLA PENITENZA SACRAMENTALE

«Ci sarà gioia in cielo»

(Milano - Duomo, Messa Crismale, 28 marzo 2024)

Perché questa lettera?

Nello scorso mese di novembre, durante il dialogo annuale con i confessori del Duomo, l'Arcivescovo ha espresso il desiderio che i sacerdoti che confessano abitualmente in cattedrale scrivessero a tutti i preti della Diocesi una lettera sul tema della Penitenza sacramentale. Lo scopo non è di dare lezioni, ma di condividere le grazie e le opportunità che il ministero della Confessione in Duomo rende particolarmente evidenti. Infatti, il bisogno di ascolto e di perdono da parte della gente non è scomparso, nonostante la mentalità corrente voglia farci credere il contrario.

Il Padre ancora oggi attende i suoi figli attraverso il nostro ministero. Se «*vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione*» (Lc 15,7), il nostro compito di confessori consiste nel far sì che questa gioia si realizzi già ora «*come in cielo così in terra*» (Mt 6,10). Se come sant'Ambrogio sapremo condividere il pianto del fratello peccatore, potremo anche condividere la sua gioia per il perdono ricevuto. Questa gioia poi diventerà la nostra forza, in ogni altro momento del ministero (cfr. Ne 8,10).

Proponiamo alcune riflessioni. Nei prossimi mesi potrebbero essere motivo di preghiera e di confronto, anche nei Decanati. Vogliamo così rinnovare la gratitudine al Signore che ci fa partecipi della Sua misericordia e rendere tale grazia sempre più efficace nella vita della gente.

La Penitenza sacramentale oggi: fra ideale e prassi

Oggi la gente fa fatica a percepire la Penitenza come parte della vita cristiana: se il "peccato" diventa semplicemente uno "sbaglio", perché chiederne perdono?

Molti poi faticano a riconoscere nella Chiesa una mediazione necessaria della misericordia e un riferimento positivo per il discernimento morale. Alcuni giudizi del Magistero non sono capiti e a volte neppure conosciuti; ne consegue

che spesso le persone si sentono sole nella valutazione morale. A volte infatti è la gente stessa a chiederci di essere aiutata a discernere il bene e il male, mentre la mentalità comune davanti alla necessità di una scelta suggerisce come unici criteri la fattibilità tecnica e la possibilità economica.

È nostro compito aiutare i cristiani a comprendere che il Vangelo di Gesù Cristo richiede uno stile di vita preciso e che non ogni azione possibile è conforme al Vangelo.

Spesso nel dialogo penitenziale ci è chiesta tale opera di discernimento; altre volte invece anche il fedele che si confessa non sembra rendersi conto del vero significato morale di alcune sue azioni. Il penitente va certamente considerato dal confessore come il soggetto debole nella relazione e va dunque tutelato.

Ciò non significa che egli non debba essere aiutato con domande opportune e discrete, tese non solo a realizzare la valida celebrazione del Sacramento, ma pure una vera educazione morale.

Il presbitero, ministro della Penitenza

A volte i penitenti che giungono in Duomo (provenienti da ogni parte della Diocesi e oltre) affermano la difficoltà a reperire nella propria Parrocchia un confessore disponibile in orari praticabili e noti. Ci guardiamo bene dal “prendere per oro colato” tali dichiarazioni; sappiamo che spesso sono i preti ad aspettare penitenti che non si presentano. Tuttavia, è evidente che il problema a volte si pone. Interrogiamoci circa il tempo che diamo a un ministero così decisivo non solo per la gente, ma per la nostra stessa identità sacerdotale. Ce lo ricordano le parole con le quali – durante la nostra ordinazione – ci siamo impegnati a celebrare *«i misteri di Cristo, specialmente nel sacrificio Eucaristico e nel sacramento della Riconciliazione»*.

Il prete oggi è preso da mille urgenze e problemi: anche molti di noi confessori del Duomo siamo stati (o siamo ancora) in Parrocchia e quindi lo sappiamo bene. Un'autentica carità pastorale ci impedisce di sacrificare alle urgenze organizzative e amministrative un ministero così necessario come quello della Penitenza.

A volte il problema non è solo il tempo disponibile: avvertiamo anche la tentazione di scansare il ministero della Confessione, per varie ragioni.

Una di queste forse è la fatica dell'ascolto e la difficoltà nell'aiutare le persone a interpretare i fatti della vita nella forma di un discernimento morale. Si può produrre una duplice opposta tentazione: limitarsi a una ripetizione formale della norma morale; oppure offrire una consolazione puramente emotiva che non aiuta la persona ad assumersi la responsabilità di scelte conformi al Vangelo.

Il Sacramento è occasione importante per vivere un'autentica paternità spirituale, necessaria per realizzare in modo fecondo il nostro celibato; spesso la testimonianza di fede provata che ci viene dalle persone che ascoltiamo è per noi di esempio e di incitamento a sostenere le nostre fatiche.

È importante verificare il tempo e le modalità del servizio penitenziale.

Soprattutto i fedeli che frequentano meno hanno bisogno di vedere il prete disponibile in Chiesa per fare il passo, a volte faticoso, di chiedere il Sacramento.

La precisione dei tempi e la visibilità del luogo (adeguato) della Penitenza sono essi stessi strumenti di evangelizzazione. È bene che ogni fedele si senta invitato, non solo chi è già assiduo e può quindi incontrare il sacerdote con maggiore facilità.

I presbiteri delle singole Parrocchie, Comunità Pastorali e Santuari potrebbero mettere a tema gli orari del servizio penitenziale (come già avviene per le Messe) ponendo attenzione non solo alla disponibilità dei singoli preti, ma anche alle dinamiche del contesto civile. I tempi stabiliti per la Penitenza devono essere comunicati e vanno mantenuti. Può essere opportuno offrire la possibilità della Confessione durante un momento di Adorazione Eucaristica settimanale, per favorire un clima di preghiera al contempo personale e comunitario. Inoltre, si potrebbero valorizzare nelle Celebrazioni Eucaristiche feriali i formulari «per la remissione dei peccati». Del resto, fa parte del nostro ministero ricordare nella preghiera i penitenti, soprattutto quelli più provati.

Il singolo colloquio penitenziale è decisivo ma non può esaurire il cammino di crescita nella fede, che richiede necessariamente un contesto comunitario.

Un primo livello è dato dalla predicazione domenicale, che non dovrebbe censurare il confronto con le tematiche morali; lo stesso vale per i percorsi di catechesi. Può essere utile valorizzare (soprattutto in Quaresima) dei momenti di celebrazione comunitaria del Sacramento. Essi potrebbero prevedere una preparazione che aiuti la gente a riscoprire il senso e le modalità migliori per vivere la Penitenza come atto liturgico illuminato dalla Parola di Dio, anche quando celebrato in forma individuale. Per quanto riguarda l'educazione circa i contenuti della Confessione, non abbiamo dimenticato il magistero del cardinale Martini in merito alla triplice *confessio* (*laudis, vitae, fidei*).

Quello del presbitero confessore è un ministero nella Chiesa. Come tale chiede di essere svolto in comunione con la dottrina e la disciplina della Chiesa cattolica, che vanno anteposte alle proprie valutazioni. La personalità di ciascun presbitero non viene in questo modo censurata, ma piuttosto valorizzata nella qualità dell'ascolto e nella capacità di proporre ai penitenti soluzioni di discernimento convincenti e veri cammini di crescita spirituale.

Può capitare a volte di incontrare nell'esercizio del ministero casi difficili che non consentono una soluzione immediata. Anche in tali situazioni noi possiamo aiutare il penitente a sentirsi coinvolto nel dinamismo d'amore dichiarato dal Vangelo: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32): l'amore di Gesù non esclude nessuno, neppure quando l'incontro pieno può essere raggiunto solo dopo un percorso impegnativo.

Un'ultima parola va detta sul tema della cosiddetta "soddisfazione sacramentale". Possiamo evitare due estremi: il ricorso a una "tariffa standard" di preghiere da recitare e il semplice rinvio alla buona volontà del penitente. Anche qui è bene che il fedele abbia la chiara impressione di essere inserito positivamente nella Chiesa e di ricevere un compito da assolvere a beneficio della comunità, sia esso di preghiera o di carità.

Il presbitero, soggetto della Penitenza

Noi presbiteri che svolgiamo il ministero della Penitenza in Duomo spesso ascoltiamo le confessioni dei nostri confratelli. Cogliamo l'occasione per ringraziare coloro che ci danno fiducia e ci aiutano a riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita.

Anche il presbitero è un peccatore chiamato alla conversione e può confessare bene gli altri se sa egli stesso confessarsi bene. La propria Confessione è un'occasione nella quale il prete – che è più spesso abituato a dirigere – ricorda il primato del Battesimo che ci rende tutti fratelli: «*Uno solo è il vostro maestro*» (cfr. Mt 23,10).

Inoltre, vivere fra preti il ministero della Penitenza è una forma alta di fraternità sacerdotale che merita di essere valorizzata. Già ora il Duomo e alcuni Santuari garantiscono tale disponibilità: sarebbe bene forse valorizzare anche altri luoghi nel territorio diocesano.

Il ministero sacerdotale è un servizio alla fede dei fratelli. Non è possibile esercitarlo con coscienza retta se non si mantiene alto il livello della propria vita spirituale, anche attraverso la regolarità e una certa frequenza nella Penitenza sacramentale. Ciò è tanto più necessario, data la buona prassi della Celebrazione Eucaristica quotidiana. La vita penitenziale è connessa a uno stile sobrio e alla pratica effettiva della preghiera: alcune buone prassi acquisite nel periodo del Seminario andrebbero custodite come grazie preziose anche nel ministero.

Conclusione

Ringraziamo tutti i confratelli presbiteri che hanno avuto la pazienza di seguire fin qui la nostra riflessione. Non era nostra intenzione scrivere qualcosa di nuovo, ma, semplicemente, ascoltando il suggerimento del Vescovo, comunicare nella fede la gioia e la responsabilità di un ministero che ci è affidato. Ricordiamoci vicendevolmente nella preghiera, perché il Regno di Dio si compia sempre più nella nostra vita e in quella di tutti coloro che avremo la grazia di incontrare.

I presbiteri che confessano nel Duomo di Milano

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastoral di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

BURGIO don Claudio – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Cappellano** dell’**Istituto Penale per Minorenni e Centro di Prima Accoglienza “Cesare Beccaria”**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FACCHINERI don Giuseppe – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Parroco** della Parrocchia **Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

MASTRODONATO diac. Gilio (Diacono Permanente) – In data **5 marzo 2024** conclude l’incarico di **Collaboratore Pastorale** presso il **Cimitero di Lambrate**.

FORESE

BARIN don Alberto – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in **Lecco**. Lascia l’incarico di Residente con Incarichi Pastoral nella Chiesa Santuario della Beata Vergine della Vittoria in Lecco e Incaricato Pastorale per il Decanato di Lecco.

COLOMBO don Emilio – In data **25 marzo 2024** viene nominato **Decano** del **Decanato di “Brivio”**. Lascia l’incarico di Decano facente funzioni ivi, mantiene gli altri incarichi.

GIGNOLI don Matteo – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Giacomo e S. Agnese”** in **Olginate**, costituita dalle Parrocchie di S. Agnese in Olginate e S. Stefano in Garlate.

MAGLIOCCA p. Andrea (O.C.D.) – In data **13 marzo 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Crocifisso”** in **Tradate** per tre anni.

MELLERA don Andrea – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “S. Giacomo e S. Agnese”** in **Olginate**, costituita dalle Parrocchie di S. Agnese in Olginate e S. Stefano in Garlate.

PONTANI don Riccardo – In data **4 marzo 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto”** in **Saronno**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

RAVIZZA don Michele – In data **2 marzo 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Ambrogio** in **Montegrino Valtravaglia**, **Annunciazione** in **Bosco Valtravaglia di Montegrino Valtravaglia** e **Santi Pietro e Paolo** in **Grantola**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

RIZZI don Gian Battista – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in **Lecco**. Lascia l’incarico di Assistente Spirituale presso il Centro Studi e Ricerche Ezio Aletti in Roma.

ROCCA don Stefano Ildefonso – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giovanni Battista** in **Cernusco Lombardone**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

SALA don Giuseppe – In data **1° marzo 2024** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Vigilio** in **Calco** e **Santi Gottardo e Colombano** in **Arlate di Calco**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA – In data **13 marzo 2024** il **dr. Sergio Valter FINULLI** viene nominato **Presidente del Collegio dei Revisori**.

FONDAZIONE SANTA GIANNA BERETTA MOLLA – In data **13 marzo 2024** il rev.mo **mons. Ennio APECITI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**. In pari data il **dr. Aldo MAININI** viene nominato **Revisore Unico**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BOLZONI don Primo Angelo – Vicario Comunità Pastorale “S. Maria del Rosario” in Settimo Milanese – 1955 – 1982 – **28.3.2024**

COLOMBO don Flavio – Residente Parrocchia di S. Carlo Borromeo in Cantù – 1949 – 1976 – **21.3.2024**

COLOMBO don Silvano – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Cormano – 1940 – 1966 – **4.3.2024**

CORBETTA don Angelo – Residente Istituto Sacra Famiglia in Cesano Boscone – 1932 – 1955 – **20.3.2024**

GALIMBERTI don Claudio – Responsabile Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto” in Saronno (Va) – 1952 – 1976 – **2.3.2024**

SNIDER don Pietro Giuseppe Andrea – Residente Parrocchia di S. Agata in Bulgarograsso – 1932 – 1965 – **14.3.2024**

TANZI don Alessandro Antonio – Residente Casa di Riposo “Il Parco” in Carate Brianza – 1934 – 1957 – **8.3.2024**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BASILIO don Giorgio – Parrocchia di S. Martino in Niguarda – Via Luigi Ornato, 105 – 20162 MILANO MI

BOTTANI don Andrea – Cappellania Ospedaliera “S. Francesco” – Via M. Gorki, 50 – 90092 CINISELLO BALSAMO MI

BRAMBILLA diac. Domenico – Via Cadore, 4 – 20865 USMATE VELATE MB

CINOCCA don Federico – Cappellano c/o Emmanuel College – Residenza: St. Leonard Parish – 320 Hanover Street – BOSTON (U.S.A.)

ESPOSTI don Arturo – Parrocchia dei Santi Donato e Francesco – Casa Parrocchiale – 20084 CASIRATE OLONA DI LACCHIARELLA MI

FRIGERIO don Teobaldo Materno – c/o RSA Pascoli – Via Navedano, 26 – 22060 CUCCIAGO CO

MAGGIONI don Mario Francesco – Comunità Pastorale “L’Annunciazione” – P.zza Puccini, 4 – 20072 PIEVE EMANUELE MI

ROSCIO RICON don Pierangelo – Parrocchia dei Santi Donato e Francesco – Casa Parrocchiale – 20084 CASIRATE OLONA DI LACCHIARELLA MI

SACCO don Alberto – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 –
20090 CESANO BOSCONI MI

SIMEONI don Erve Oddone – Comunità Pastorale “Beato Samuele Marzorati”
– Via Abbazia, 26 – 21100 S. FERMO DI VARESE VA

il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono



CENTRO AMBROSIANO

ITL **libri**

NOVITÀ LUGLIO 2024

DIOCESI AMBROSIANA > Liturgia

ARCIDIOCESI DI MILANO

NUOVO MESSALE AMBROSIANO

(MA2024)

È il libro liturgico ufficiale per la celebrazione eucaristica secondo il Rito Ambrosiano, rinnovato in modo significativo nella sua struttura e nei suoi contenuti, che tutte le parrocchie ambrosiane hanno il dovere di adottare e che, come da decreto del cancelliere arcivescovile, entrerà in vigore con la prima domenica di avvento ambrosiano (17 novembre 2024).



400
pagine
in più

DESCRIZIONE

Il Nuovo Messale Ambrosiano:

- recepisce la nuova scansione dell'Anno Liturgico introdotta con il Lezionario Ambrosiano nel 2008. In particolare il Tempo Ordinario è stato completamente sostituito e riorganizzato nei due Tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste;
- chiude la stagione provvisoria degli ultimi quindici anni, che doveva armonizzare in qualche modo due libri liturgici – il Lezionario e il Messale – che erano organizzati con due diverse logiche celebrative;
- rinnova e aggiorna, secondo il nuovo Calendario liturgico (2010), il PROPRIO DEI SANTI, fermo alla fine degli anni '80 del secolo scorso;
- integra i cambiamenti intervenuti nel Rito della Messa a partire dall'Avvento 2020, e che finora erano riportati in un sussidio a parte, piuttosto scomodo da utilizzare;
- introduce testi liturgici di nuova composizione.

ITL Libri

Via Antonio da Recanate n. 1 – 20124 Milano | Telefono 02.6713161 (centralino) | commerciale@chiesadimilano.it

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



